

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

di Martedì 9 ottobre 2007

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

PEROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 256 del 8.10.07

Oggetto: Infrastrutture in provincia. Venticinque scrive al Ministro Di Pietro e al governatore siciliano Cuffaro.

L'assessore alla Viabilità Giovanni Venticinque ha indirizzato una lettera al Ministro per le Infrastrutture Antonio Di Pietro e al governatore siciliano Toto' Cuffaro per esprimere il suo disappunto per la scelta compiuta in merito alla destinazione dei fondi inizialmente destinati alla realizzazione del Ponte sullo Stretto.

“ La recente intesa tra il Governo nazionale, la Regione Siciliana e la Regione Calabria per l'utilizzo dei fondi ex Ponte sullo Stretto di Messina – scrive Venticinque - penalizza inspiegabilmente la provincia di Ragusa. A fronte di 1007 milioni di euro stanziati in favore della Sicilia, registriamo la circostanza per cui i fondi per l'opera sullo Stretto serviranno a finanziare le metropolitane di Palermo, Catania, Messina e la Agrigento-Caltanissetta, e altre opere viarie dei grandi centri siciliani. Registriamo altresì come non siano stati confermati, a beneficio della provincia iblea, né i trenta milioni di euro per il completamento della rete viaria al servizio del nascente aeroporto di Comiso (a fronte invece di un finanziamento di 17 milioni di euro di fondi Ex Insicem stanziati dalla Provincia di Ragusa e rispetto ai quali è già stato conferito l'incarico di progettazione), né gli 84 milioni di euro promessi in luglio dal Governo nazionale e destinati alla viabilità provinciale. Fatto ancor più grave –aggiunge Venticinque - l'accordo romano del 4 ottobre scorso tra il Governo nazionale e quello regionale, ha totalmente stralciato il miliardo di euro destinato alla rete viaria secondaria della Sicilia e della Calabria, ragion per cui a essere penalizzato è ancora una volta il Meridione nel suo complesso. Nessuna previsione è stata fatta per la Siracusa-Gela, la cui progettazione arriva sino a Scicli, mentre per la Ragusa-Catania sono disponibili 150 milioni di euro appostati in bilancio dalla Regione diversi anni fa, del tutto insufficienti, e mai impinguati, a fronte della progressiva lievitazione dei prezziari degli appalti”.

Venticinque si chiede qual è la logica che sovrintende a quest'intesa che “penalizza l'intero Meridione e una provincia, quella di Ragusa, che per troppo tempo in passato è stata considerata e trattata come periferica” ed avanza la proposta di rimodulare l'accordo per ripristinare sia lo stanziamento di 30 milioni di euro per la viabilità al servizio dell'aeroporto, sia degli 84 milioni di euro, 28 milioni per ogni annualità del triennio 2007-2009, per la viabilità provinciale, somma quest'ultima, già assegnata ma priva di copertura finanziaria”

(gm).

INFRASTRUTTURE. Ha scritto a Di Pietro

Soldi ex Ponte dirottati altrove Venticinque: noi, penalizzati

(*gn*) Il disappunto per la scelta compiuta in merito alla destinazione dei fondi inizialmente destinati alla realizzazione del Ponte sullo Stretto è espressa dall'assessore alla Viabilità, Giovanni Venticinque, in una lettera al ministro per le Infrastrutture, Antonio Di Pietro, e al governatore, Totò Cuffaro. «La recente intesa tra il Governo nazionale, la Regione Siciliana e la Regione Calabria per l'utilizzo dei fondi ex Ponte sullo Stretto di Messina - scrive Venticinque - penalizza inspiegabilmente la provincia di Ragusa. A fronte di 1607 milioni di euro stanziati in favore della Sicilia, registriamo la circostanza per cui i fondi per l'opera sullo Stretto serviranno a finanziare le metropolitane di Palermo, Catania, Messina e la Agrigento-Caltanissetta, e altre opere viarie dei grandi centri siciliani. Registriamo altresì come non siano stati confermati, a beneficio del-

la provincia iblea - dice l'assessore - né i trenta milioni di euro per il completamento della rete viaria al servizio del nascente aeroporto di Comiso né gli 84 milioni di euro promessi in luglio dal Governo nazionale e destinati alla viabilità provinciale. Nessuna previsione è stata fatta per la Siracusa-Gela, la cui progettazione arriva sino a Scicli, mentre per la Ragusa-Catania sono disponibili 150 milioni di euro appostati in bilancio dalla Regione diversi anni fa, del tutto insufficienti, e mai impinguati, a fronte della progressiva lievitazione dei prezziari degli appalti». Venticinque chiede di rimodulare l'accordo per ripristinare sia lo stanziamento di 30 milioni di euro per la viabilità al servizio dell'aeroporto, sia degli 84 milioni di euro, 28 milioni per ogni annualità del triennio 2007-2009, per la viabilità provinciale, somma quest'ultima, già assegnata ma priva di copertura finanziaria».

L'assessore provinciale alla Viabilità Giovanni Venticinque scrive una lettera di rimostranze al ministro Di Pietro

«Tagliati fuori dai fondi per le strade»

Di Natale (IdV) smentisce: gli 84 milioni già stanziati e la Ragusa-Catania è coperta

Giorgio Antonelli

La nostra provincia è stata totalmente esclusa dalla distribuzione dei fondi, originariamente destinati alla costruzione del ponte sullo Stretto. Si tratta, per la Sicilia, di 1007 milioni di euro, di cui neanche un centesimo sarebbe stato destinato al territorio ibleo.

La denuncia ed il grido di vivo allarme arrivano dall'assessore provinciale Giovanni Venticinque che ha indirizzato una lettera al ministro per le Infrastrutture, Antonio Di Pietro, ed al governatore della Sicilia, Salvatore Cuffaro, per esprimere il suo disappunto per la scelta compiuta in merito alla destinazione dei fondi inizialmente destinati al ponte sullo Stretto.

«La recente intesa tra Governo nazionale, Regione Sicilia e Regione Calabria - scrive Venticinque - penalizza inspiegabilmente la provincia di Ragusa. A fronte di 1007 milioni stanziati per la Sicilia, registriamo che i fondi serviranno a finanziare le aree metropolitane di Palermo, Catania e Messina, nonché la Agrigento-Caltanissetta ed altre opere viarie dei grandi centri isolani. Si evidenzia, invece, che non sono stati confermati né i 30 milioni per il completamento della rete viaria al servizio del costruendo aeroporto di Comiso (a fronte dei

17 milioni di fondi ex Insicem stanziati dalla Provincia e rispetto ai quali è già stato conferito l'incarico di progettazione), né gli 84 milioni promessi in luglio dal governo nazionale e destinati alla viabilità provinciale. Fatto ancor più grave - aggiunge l'assessore provinciale - è costituito dallo stralcio di un miliardo destinati alla rete viaria secondaria di Sicilia e Calabria. Nessuna previsione, inoltre, è stata fatta per l'autostrada Siracusa-Gela, la cui progettazione arriva sino a Scicli. Per la Ragusa-Catania, infine, sono



L'assessore Giovanni Venticinque: «Non ci sono più i 30 milioni per la rete viaria al servizio dell'aeroporto»

disponibili solo 150 milioni, apostati in bilancio dalla Regione diversi anni fa, ma del tutto insufficienti a fronte della progressiva lievitazione dei prezzi degli appalti».

Giovanni Venticinque, pertanto, chiede la rimodulazione dell'accordo ed il ripristino sia dello stanziamento di 30 milioni per la viabilità a servizio dell'aeroporto, sia degli 84 milioni (28 milioni annui per il triennio

2007-2009) a supporto della viabilità provinciale, somma già assegnata ma priva di copertura finanziaria.

L'allarme lanciato dall'assessore provinciale alla Viabilità sarebbe, però, del tutto infondato. A smentire le risultanze dell'accordo tra lo Stato e le Regioni Sicilia e Calabria, è il consulente del ministro Di Pietro, nonché coordinatore provinciale dell'Italia dei Valori, Giuseppe Di Natale: «Non ho ancora avuto modo di conoscere il contenuto dell'intesa - ci ha spiegato Di Natale - ma le considerazioni dell'assessore Venticinque mi sembrano, almeno in buona parte, infondate oltre che illogiche. Per quanto concerne, infatti, gli 84 milioni destinati alla viabilità provinciale, si è avuto lo stanziamento con decreto ministeriale, che esula dall'accordo Stato-Regioni, e di cui proprio il presidente della Provincia, Franco Antoci, ha dato notizia ufficiale. Altro allarme campato in aria mi sembra quello sulla Ragusa-Catania, rispetto alla quale, di recente, anche l'on. Riccardo Minardo, comunque vicino politicamente a Venticinque, ci ha tranquillizzato: oltre ai 150 milioni della Regione, infatti, lo Stato ha stanziato altri 250 milioni. Non a caso, il bando per il partner privato è stato già pubblicato, con scadenza a metà novembre».

I fondi di cui la Provincia attende l'assegnazione

30 milioni

Strade aeroporto
E' di 30 milioni di euro la somma di cui la Provincia attende l'assegnazione per realizzare la viabilità al servizio dell'aeroporto di Comiso. L'ente ha impegnato 17 milioni dei fondi ex Insicem, ma la somma è insufficiente

84 milioni

Viabilità secondaria
Sono i fondi che, in tre anni, dovranno essere messi a disposizione della Provincia dal governo nazionale per il miglioramento della viabilità secondaria. Al momento manca proprio lo stanziamento materiale.

1007 milioni

Somme per la Sicilia
I fondi destinati alla Sicilia ammontano a 1.007 milioni di euro. L'assessore provinciale Venticinque denuncia: neanche un euro è stato previsto per la provincia. Tutto sarà speso per le aree metropolitane.

**PROVINCIA RAGUSA
UFFICIO STAMPA**

COMUNICATO N. 257 DEL 8.10.2007

**OGGETTO: Nuovo commissario straordinario
dell'Aapit**

Il presidente della Provincia Franco Antoci ha proceduto alla nomina del commissario liquidatore dell'Aapit sino al 31 dicembre 2007. Dopo che la legge regionale ha prorogato di altri 3 mesi la gestione delle Aziende Provinciali per l'Incremento Turistico il presidente ha nominato oggi il suo capo di gabinetto dottoressa Giuseppina Distefano, commissario liquidatore dell'Aapit.

Una scelta tecnica per "coprire" questo vuoto amministrativo sino al passaggio delle competenze dall'Aapit alla Provincia. La nomina della dottoressa Distefano è nel solco della continuità amministrativa perché sinora ha seguito le problematiche turistiche all'interno dell'Ente come funzionario, oltre che essere il capo di gabinetto del presidente.

Azienda provinciale turismo Di Stefano è il commissario

(*gn*) Il presidente Franco Antoci ha sciolto il rebus ed ha nominato, con determina presidenziale, il commissario straordinario dell'Azienda autonoma provinciale per l'Incremento Turistico. Si tratta di Pina Di Stefano, capo di gabinetto del presidente. Quindi, Franco Antoci ha scelto la via di un funzionario per la reggenza dell'Aapit fino al 31 dicembre. Niente riconferma per Pietro Barrera che lascia l'azienda di via Capitano Bocchieri dopo circa 22 mesi. È stato al vertice dell'Aapit prima da presidente e poi di commissario. Il presidente Franco Antoci, dunque, non ha voluto scontentare nessuno anche se la dottoressa Di Stefano è molto vicina agli ambienti di Forza Italia. Sulla riconferma di Barrera, ovviamente, c'erano state le pressioni al presidente da parte dell'onorevole Riccardo Minardo. Pressioni che non hanno influito sulla decisione finale. L'Aapit dovrebbe chiudere i battenti il prossimo 31 dicembre a meno che da Palermo non spunta un'altra proroga.

AAPIT

Funzionario Provincia è il commissario

NOMINATO dal presidente della Provincia Franco Antoci il nuovo commissario dell'Aapit. Si tratta della funzionaria dell'ente Giuseppina Distefano, capo di gabinetto dello stesso presidente Antoci. La Distefano resterà in carica fino al 31 dicembre, data in cui le Aziende turistiche dovrebbero cessare di esistere.

Pina Di Stefano è il nuovo commissario dell'Aapit

Il presidente Franco Antoci ha sciolto il rebus ed ha nominato con determina presidenziale il commissario straordinario dell'Azienda autonoma provinciale per l'Incremento Turistico. Si tratta della dottoressa Pina Di Stefano, capo di gabinetto del presidente. Quindi, Franco Antoci ha scelto la via di un funzionario per la reggenza dell'Aapit fino al 31 dicembre. Niente riconferma per Pietro Barrera che lascia l'azienda di via Capitano Bocchieri dopo circa 22 mesi. È stato al vertice dell'Aapit prima da presidente e poi di commissario. Il presidente Franco Antoci, dunque, non ha voluto scontentare nessuno anche se la dottoressa Di Stefano è molto vicina agli ambienti di Forza Italia. Sulla riconferma di Barrera, ovviamente, c'erano state le pressioni al presidente da parte dell'onorevole Riccardo Minardo. Pressioni che non hanno influito sulla decisione finale. L'Aapit dovrebbe chiudere i battenti il prossimo 31 dicembre a meno che da Palermo non spunti un'altra proroga

RAGUSA. Intervento di Giovanni Occhipinti (Fi)

Infrastrutture nel territorio

Una seduta straordinaria sull'aeroporto di Comiso. E' quella che intende convocare il presidente del Consiglio provinciale, Giovanni Occhipinti, per dare modo all'intero consesso di prendere atto sulle procedure di concretizzazione delle opere del costituendo scalo. Secondo le ultime notizie, la struttura dovrebbe essere consegnata alla Soaco, la società di gestione, il prossimo 30 aprile. E partendo anche dalle novità che la stessa dovrebbe essere in grado di mettere in campo, il Consiglio provinciale intende acquisire ulteriori elementi per rendersi effettivamente conto se ed in che modo lo sviluppo infrastrutturale del territorio sarà organico e sostenibile con le aspettative dell'intera comunità iblea.

Ma c'è anche un altro aspetto che, secondo Occhipinti, non è da sottovalutare. Ed è un aspetto che, parimenti, ha spinto il presidente del Consiglio Ap a darsi da fare per indire la seduta straordinaria. Quale? "Sono numerose - spiega Occhi-

«Opportuna la convocazione in tempi brevi di una seduta straordinaria del Consiglio Ap»

pinti - le segnalazioni ricevute dai tour operator locali circa la consistenza dello scalo aeroportuale e, più precisamente, rispetto alla presenza di determinate compagnie aeree che saranno presenti nel sito a partire dalla prossima primavera. Nessuno ha chiarito, in proposito, come stanno le cose. I tour operator vogliono essere messi nella condizione di sapere su quali realtà potranno contare, e vogliono saperlo adesso che saranno chiamati a partecipare alle fiere nazionali ed internazionali in cui, eventualmente, presentare i propri pacchetti per l'estate successiva. Insomma, sarebbe opportuno che qualcuno precisasse i termini del-

l'intervento che, almeno a grandi linee, si intende portare avanti. E' chiaro che ci sono grandi attese per l'aeroporto di Comiso ed è chiaro che, soprattutto i diretti interessati, intendono comprendere meglio in che termini queste grandi attese potranno essere espletate. Per il resto, mi pare che il nostro territorio, assieme al resto del sud est siciliano, si stia scommettendo in una maniera importante ed è ovvio che tutti i tasselli debbano andare al proprio posto affinché l'unione possa fare la forza ed affinché le rappresentanze istituzionali riescano a svolgere, sino in fondo, il proprio ruolo".

G.L.



Il presidente del Consiglio provinciale, Giovanni Occhipinti

REPLICA. Al gruppo della Margherita **Fiera Emaia, Nicosia all'attacco:** **«Adesso dobbiamo rafforzarla»**

(*fc*) Nessuna assenza strategica, ma solo per motivi familiari. Ignazio Nicosia, consigliere provinciale di Alleanza Siciliana, non ha gradito le accuse formulate nei suoi confronti dal collega della Margherita, Fabio Nicosia. Difende il proprio operato e ribadisce che



Ignazio Nicosia

egli non è affatto ostile al progetto del Polo fieristico provinciale Emaia. Anzi, il 13 settembre, la quinta Commissione provinciale è stata in visita a Vittoria proprio per esaminare questo ed altri progetti. «Dobbiamo - spiega Nicosia - iniziare un percor-

so tra il Comune e l'ente provincia, anche il sindaco si è detto disponibile. Dobbiamo rafforzare la Fiera Emaia, anche in vista dell'apertura dell'aeroporto di Comiso, e creare un collegamento con le altre realtà fieristiche provinciali, con il coordinamento dell'

ente provincia. La provincia non può avere solo una posizione passiva, limitandosi ad elargire contributi, ma deve avere una presenza attiva nelle stesse realtà fieristiche».

F.C.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

Approvato in Consiglio allargamento della Giunta

RAGUSA. Salgono da otto a dieci il numero degli assessori comunali della città di Ragusa. Ieri pomeriggio il Consiglio comunale ha, a maggioranza ed effettuando la seconda votazione, provveduto alla modifica dello statuto consentendo così il via all'allargamento della compagine amministrativa. L'aula, anche in questa occasione, si è spaccata. I 17 consiglieri del centrodestra hanno votato a favore mentre contrari si sono mostrati i consiglieri di centrosinistra presenti tra i banchi, sette in tutto. Infine c'è stata l'astensione del consigliere indipendente Riccardo Schinina', ex Ds.

Via libera, dunque, ad un punto programmatico dell'Amministrazione Dipasquale. Non è per nulla celata la soddisfazione da parte del sindaco Nello Dipasquale che evidenzia come la scelta di allargare la Giunta comunale consentirà di potere governare meglio la città, potendo così contare su altri due assessori al servizio della collettività. Sui costi il primo cittadino è stato perentorio. A chi ha sollevato eccezioni in questo senso, Dipasquale ha rassicurato: non ci sarà alcun costo aggiuntivo. Le spese che saranno sostenute saranno le stesse di quelle che l'ente comunale ha sopportato per otto assessori. In pratica verrà ridotto lo stipendio di ciascun assessore.

A Palazzo dell'Aquila è già scattato il toto assessori. Secondo alcune voci di corridoio che circolano ormai da tempo, dovrebbero entrare in Giunta un rappresentante del Pri e uno della lista civica Ragusa Popolare. Ma occorrerà attendere le riunioni di maggioranza.

MICHELE BARBAGALLO

Sisma '90: rimborso del 90%

Cassazione. Accolto il ricorso dei contribuenti di Ct, Rg e Sr che hanno pagato tutto per il triennio '90-92

TONINO MORINA

Il contribuente che paga le tasse va rispettato. Ed è assurdo che una norma di favore agevoli chi non ha pagato nulla e penalizzi chi ha pagato tutto. Il regalo del 90%, previsto dalla legge Finanziaria 2003 a favore dei contribuenti della Sicilia colpiti dal terremoto del 1990, che non avevano pagato nulla o quasi dei debiti del triennio 1990-1992, spetta anche a chi aveva pagato tutto. Chi ha pagato tutto, ha perciò diritto al rimborso del 90%. Per la Cassazione, il beneficio concesso dalla norma si attua secondo due possibilità di definizione: in favore di chi aveva ancora dei debiti, pagando solo il 10% del dovuto entro il 16 marzo 2003 (poi differito fino al 16 aprile 2004); in favore di chi ha già pagato tutto, attraverso il rimborso del 90% di quanto versato allo stesso titolo. E' con queste motivazioni, che la suprema Corte di Cassazione, sezione tributaria, sentenza n. 20641 del 27 giugno 2007, depositata il 1° ottobre 2007, ha accolto il ricorso del contribuente che, avendo pagato per intero i tributi del triennio 1990-1992, aveva chiesto l'applicazione della norma di favore, di cui all'articolo 9, comma 17, della legge 289/2002, chiedendo il rimborso del 90 per cento.

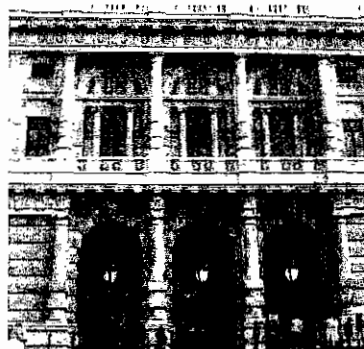
Lo sconto del 90 per cento

L'articolo 9, comma 17, richiamato, stabilisce che i contribuenti colpiti dal ter-

moto del 13 e 16 dicembre 1990, residenti nei comuni delle province di Siracusa, Ragusa e Catania, potevano definire la propria posizione debitoria relativa al triennio 1990-1992, con il versamento, entro il 16 aprile 2004, dell'intero ammontare dovuto per ciascun tributo a titolo di capitale, al netto dei versamenti già eseguiti a titolo di capitale ed interessi, diminuito al 10 per cento". Perciò, chi non aveva pagato nulla, poteva definire la propria situazione debitoria, pagando solo il 10%. Nulla era previsto per i contribuenti più diligenti e onesti, che avevano pagato tutto, qualche volta anche con interessi e sanzioni. Alla dimenticanza, che sarebbe stata un'assurda ingiustizia a danno dei contribuenti più diligenti, ha posto rimedio la suprema Corte di Cassazione.

Il regalo del 90% spetta anche a chi ha pagato

Per la Cassazione, il contribuente sinistrato che aveva pagato tutte le imposte dovute per il triennio 1990-1992, ha diritto alla restituzione del 90% pagato in più, rispetto al forfait del 10% previsto dalla Finanziaria 2003. La possibilità della "definizione automatica per gli anni pregressi", come previsto dal titolo della norma di favore, con il forfait del 10%, deve riguardare sia chi aveva ancora dei debiti da pagare, sia chi aveva pagato tutto o quasi delle somme relative al triennio 1990-1992. Nel



LA SEDE DELLA CORTE DI CASSAZIONE

rispetto del principio di tutela dell'affidamento proprio dell'ordinamento comunitario e della legge sui diritti del contribuente, legge 212/2000, e dell'articolo 3 della costituzione ("Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge"), la norma offre due possibilità: la prima, a favore di chi non aveva pagato, chiedendogli solo il forfait del 10%, da versare entro il 16 aprile 2004; la seconda, a favore di chi aveva pagato tutto, riconoscendogli il rimborso del 90% di quanto già versato. Per la Cassazione, va perciò accolto il ricorso del contribuente, che chiede la restituzione del 90%, in quanto aveva a suo tempo pagato l'intero debito del triennio 1990-1992.

Interventi di manutenzione al lotto «59»

Alloggi popolari. La consegna dei lavori ieri mattina alla presenza del nuovo presidente dell'IACP

Istituto autonomo case popolari a fianco degli inquilini e dei proprietari che hanno già riscattato gli alloggi in cui risiedono. È quanto stabilito attraverso un intervento di manutenzione straordinaria il cui appalto è stato consegnato ieri mattina alla presenza del nuovo presidente dell'IACP, Giovanni Cultrera, e dell'on. Riccardo Minardo. L'intervento riguarda il lotto 59 di Ragusa, in via Paestum, dove per la prima volta lo IACP si è occupato della gestione diretta dell'appalto per un intervento all'interno dell'immobile, nonostante avesse quote minoritarie di proprietà.

Ieri mattina c'erano anche numerosi cittadi-

ni che hanno chiesto maggiori informazioni e ragguagli al presidente dello IACP, Cultrera. "È una novità", perché l'assemblea dei condomini ha deciso di far seguire a noi lo svolgimento dell'appalto - spiega il presidente dello IACP, Giovanni Cultrera -. È stato un fatto positivo perché attraverso il metodo della gara pubblica, che offre ovviamente più garanzie per tutti, hanno partecipato ben 39 imprese, consentendo così un ribasso d'asta assai conveniente".

E sulle case popolari e l'attività dello IACP interviene anche il consigliere comunale Sonia Migliore che parla apertamente di "scempio" consumato sotto il profilo politico e ammini-



LA CONSEGNA DEI LAVORI

strativo a causa della presunta perdita di cospicui finanziamenti da destinare alla realizzazione di 110 alloggi tra Acate, Vittoria e Pozzallo. La Regione non avrebbe provveduto all'individuazione di apposite risorse economiche in quanto i progetti presentati dallo IACP di Ragusa non rientravano tra quelli inseriti nel piano triennale. Un errore politico, sostiene la Migliore, che sarebbe stato commesso dai presidenti che si sono susseguiti al vertice delle Case Popolari, nominati dal Centrodestra. Il consigliere comunale chiede di rivedere immediatamente la questione.

MICHELE BARBAGALLO

INIZIATIVA di Incardona

Forestali, interrogazione all'Assemblea regionale

(*gn*) Il deputato regionale di An, Carmelo Incardona, torna ad occuparsi delle problematiche dei lavoratori forestali dell'antincendio con interrogazione rivolta all'assessore regionale all'Agricoltura e Foreste, Giovanni La Via. Nel suo atto ispettivo l'onorevole Incardona chiede di sapere «quali siano i programmi della Regione Siciliana per il futuro di questi lavoratori e quali provvedimenti intende adottare, promuovere o proporre per evitare l'evidente ingiustizia perpetrata ai danni di una parte cospicua di lavoratori forestali dell'antincendio che per le ragioni sopra dette si sentono discriminati e trattati come figli di un dio minore. Non si può aggiungere al danno la beffa - conclude il deputato - per questi lavoratori che, per tanti anni, sono stati vittime di illazioni e sospetti e che non hanno mai visto riconosciuta l'importanza del loro lavoro, è arrivato il momento di dare loro le giuste risposte».

INCONTRO. I rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil hanno incontrato trentamila persone. Si potrà votare fino a domani e sono stati allestiti 242 seggi su tutto il territorio

Il «referendum» sul welfare, i sindacati: «Ridurre costo del lavoro e carico fiscale»

(*dabo*) Il modello Ragusa? Non esiste, almeno per quanto riguarda il mondo del lavoro. È quanto emerso nei numerosi incontri tenuti da Cgil, Cisl e Uil in vista delle consultazioni sul Welfare. I lavoratori iblei, al pari dei colleghi del resto d'Italia, prendono poco e vivono una situazione di precarietà.

Ieri mattina, nel corso di un incontro con la stampa, i segretari provinciali di Cgil, Cisl e Uil, rispettivamente Tommaso Fonte, Giovanni Avola e Giorgio Bandiera, hanno illustrato gli esiti di quelle assemblee. «Cgil, Cisl e Uil - ha detto in apertura Tommaso Fonte - raccolgono, in provincia, 74.000 iscritti, circa il 40 per cento del totale della popolazione. In totale abbiamo programmato 139 assemblee unitarie alle quali se ne sono aggiunte altre. Da qui a domani, quando si chiuderanno i seggi, credo che avremo incontrato circa 30.000 persone. Ci auguriamo che a recarsi a votare siano più di 30.000 tra lavoratori, pensionati e cittadini». Sin qui i «numeri». Ma cos'è emerso nel corso degli incontri e dei dibattiti che ne sono seguiti? «Nella stragrande maggioranza dei casi - ha detto Fonte - i lavoratori hanno mostrato apprezzamento per l'accordo del 23 luglio. Non sono, però, mancati elementi di criticità. Elementi che impongono una riflessione. L'accordo, tuttavia non è modificabile se non con un preli-



Da sinistra: Giorgio Bandiera, Tommaso Fonte e Giovanni Avola.

FOTO BLANCO

minare accordo tra governo e parti sociali». Le «criticità» maggiori sono state evidenziate nella realtà operaia e industriale e in quella del settore agricolo. Fonte ha parlato di «emergenza salariale» e di necessità di dovere intervenire sui contratti, sulla riduzione del carico fiscale del costo del lavoro ed anche sul rapporto salari - potere d'acquisto.

Giorgio Bandiera ha puntato l'attenzione sulle polemiche che a livello nazionale tengono banco tra sinistra riformista e sinistra radicale. «Non riusciamo a capire - ha detto il segretario della Uil - perché non si mettevano d'accordo prima. Noi ci siamo confrontati con i lavori e sono venuti fuori dati sui quali occorre riflettere». Bandiera ha parlato

dell'insicurezza dei lavoratori e i casi di «povertà vera» che non mancano anche nel territorio ibleo. Avola ha aggiunto: «un pensionato o un lavoratore che vota no su questo accordo è difficile da capire».

Da ieri fino alle 14 di domani saranno attivi 242 su tutto il territorio provinciale.

Ragusa La società texana prende posizione sul ddl contro le ricerche petrolifere presentato all'Ars

Appello della Panther ai deputati: non fatevi intimorire dai demagoghi

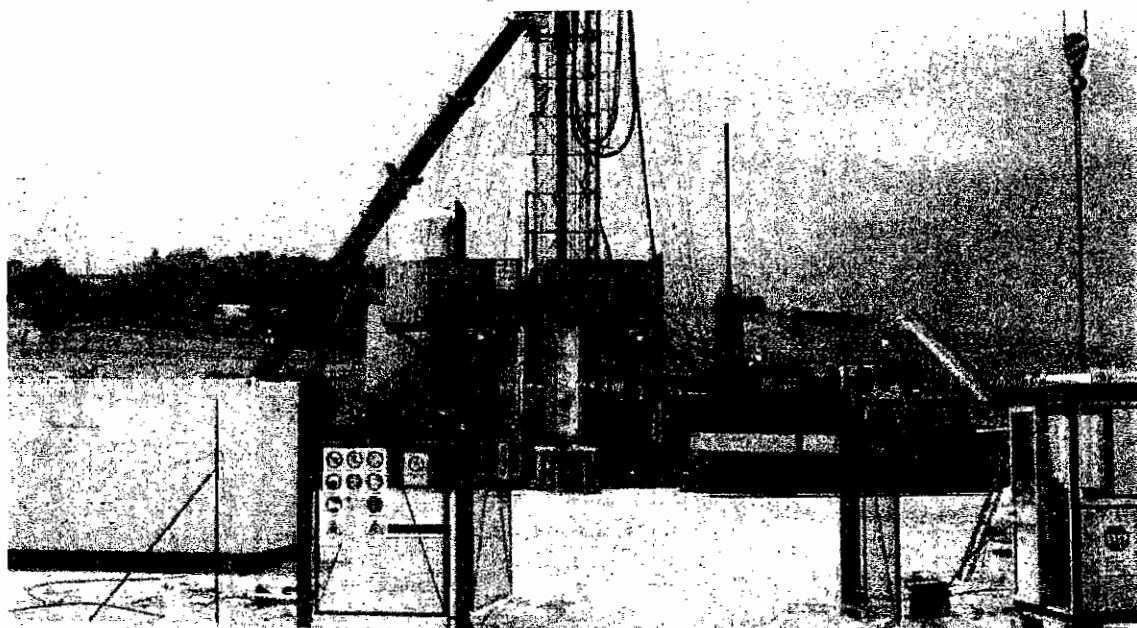
Messi in risalto i rischi di penalizzazione del settore energetico siciliano

Antonio Ingallina
RAGUSA

L'attività di ricerca del gas rappresenta solo una minima parte del contesto energetico della Sicilia. Il disegno di legge approvato dalla giunta regionale rischia di penalizzare proprio il settore energetico siciliano. La Panther Eureka ha atteso una settimana, poi ha deciso di far conoscere il proprio punto di vista sul disegno di legge che il governo Cuffaro ha affidato all'Assemblea regionale siciliana per la trasformazione in legge. La società texana non parla di ricorsi, ma si limita ad alcune puntualizzazioni sulla vicenda, specificando che ad essere penalizzata rischia di essere la provincia di Ragusa, dove il capoluogo insieme a Chiaramonte, Monterosso, Giarratana, Consorzio Asi, Confindustria, Cgil, Cisl, Uil si sono espressi a favore delle ricerche del gas.

«Il progetto di esplorazione e valorizzazione delle riserve del gas metano - annota la società - offre un'importante opportunità sia sul piano scientifico che su quello della valorizzazione delle riserve di gas del sottosuolo siciliano». Partendo da questo concetto, Panther Eureka ritiene che «il disegno di legge provenga, più semplicemente, da una posizione provocatoria di alcune componenti del governo che, nel rispondere alla richiesta del fronte del no, intendono costruire nuovi consensi in vista di decisioni molto più difficili da prendere».

La società presieduta da Jim Smitherman non si tira indietro di fronte all'incalzare delle accuse e delle politiche. E ribatte in modo



Il sito "Eureka 1" in territorio di Ragusa dove la Panther Eureka ha già effettuato le ricerche di gas metano

duro: «E' evidente - scrive - che la vicenda è stata fomentata in modo strategico ed è degenerata a causa di argomentazione del fronte del no assolutamente false e demagogiche, che hanno avuto come risultato un pericoloso allarmismo popolare, nonostante la Panther, sin dall'inizio, abbia presentato il proprio progetto in maniera chiara ed inequivocabile, parlando solo di gas e dichiarando tale obiettivo anche nei progetti esecutivi».

I texani non nascondono di «non comprendere la posizione del Governo siciliano nei confron-

ti della vicenda». E affermano che «si sta dando merito e riscontro solamente alle richieste di un esponente politico, che non rappresenta il suo partito, e ad una minima parte del territorio identificato dal gruppo denominato "No triv", che, in pratica, dice no a tutto».

Nel discorso ritorna la minacciata esclusione dei siti del Val di Noto da quelli protetti dall'Unesco. La questione viene riproposta per ribadire che «tale accusa era, ed è, completamente falsa e demagogica, visto che lo stesso

Francesco Caruso, con una lettera ufficiale, dichiarava di non aver mai pronunciato "il maturato intento dell'Unesco di revocare l'inclusione delle città barocche della Sicilia dalla World Heritage List a causa del permesso di ricerca"».

Viene, quindi, ribadito che «l'obiettivo è il gas metano da ricercare nelle aree agricole incolte, lontane dai centri abitati, con baricentro a Ragusa, che esprime più del 60% dell'area interessata al progetto».

Dopo aver accusato l'ex assessore regionale al Turismo Fabio Granata, fautore da sempre del

no alle ricerche, «di diffondere argomentazioni denigratorie e false», la Panther si appella ai deputati siciliani: «Siamo sicuri - conclude la società - che i siciliani al governo, senza farsi intimorire da azioni demagogiche, decideranno per il meglio, dando risposte alla crescente necessità di energia, con l'individuazione di operazioni sostenibili con il patrimonio ambientale e non privando un territorio, che si è autoderminato, della possibilità di nuovi modelli di sviluppo compatibili e complementari alla propria economia».

NEL CAPOLUOGO si riparla di mobilità alternativa

Metropolitana di superficie

Un piccolo opuscolo, stampato in proprio, per rilanciare il servizio metropolitano urbano a Ragusa città. È quanto predisposto dal "Comitato per la difesa degli spazi e dell'ambiente contro gli sprechi e le devastazioni". Una valida alternativa rispetto ad altre scelte, spiega il comitato che fa poi una lunga cronistoria.

"Nel gennaio 1995 l'Amministrazione comunale di Ragusa, guidata dal sindaco Giorgio Chessari - e' scritto nell'opuscolo - firmo' un protocollo con le Ferrovie dello Stato per la progettazione di un servizio metropolitano urbano che sfrutti l'esistente linea ferroviaria, all'interno di un piu' generale piano per la mobilita' urbana. Nel corso di quell'anno lo studio di fattibilita' venne completato ed approvato dalle Ferrovie dello Stato. Nel dicembre dello stesso anno a Roma, sono state definite le tappe per la progettazione esecutiva del servizio e la quantificazione dei relativi costi degli investimenti per opere e infrastrutture per la gestione. I tempi per l'attuazione del servizio erano stati individuati in quattro anni".

E gia' in passato le organizzazioni

sindacali dei ferrovieri e le associazioni ambientaliste avevano individuato nella metropolitana una delle soluzioni ecologicamente compatibili ed economicamente convenienti per la viabilita' a Ragusa. Nell'opuscolo vengono messe in evidenza le caratteristiche del progetto.

"A rendere appetibile il progetto - e' scritto nell'opuscolo distribuito in questi giorni - e' la particolarita' del tracciato della linea ferroviaria che attraversa la cintura urbana della citta', dall'estrema periferia a Ragusa Ibla. Il progetto prevede, lungo un percorso di 18 chilometri, con 14 fermate. Di queste, undici sono attuabili gia' in modo rapido e tre sono da realizzare in un secondo momento. Lo studio di fattibilita' assegna al Comune di Ragusa gli oneri proprio per queste ultime fermate, che rivestono un'importanza strategica considerato che si tratta delle fermate per l'ospedale Paterno' Arezzo, per piazza Carmine e per piazza Poste. Lo studio di fattibilita' comprende anche gli orari, con soste di un minuto e una di quattro minuti alla stazione centrale, per permettere l'incrocio o le prece-

A risolvere un vecchio progetto è il Comitato per la difesa degli spazi e dell'ambiente, che sottolinea i notevoli benefici anche dal punto di vista dell'inquinamento urbano

denze con gli altri treni. Il passaggio dei convogli ad ogni fermata avviene ogni mezz'ora, con tre automotrici in servizio. Un secondo stralcio dello studio, prevede un doppio binario nella tratta di maggiore frequenza". Poi nel documento viene fatto presente che "oggi, nel silenzio colpevole delle amministrazioni di Ragusa e di un'intera classe politica e senza i continui appelli dei sindacati dei ferrovieri, in modo particolare la Cub Trasporti, le Reti Ferroviarie Italiane hanno annunciato a sorpresa un programma di investimenti per la Sicilia fra i quali figurano 400 milioni di euro per la tratta Siracusa-

Ragusa-Gela. Soldi che potrebbero, sostiene il comitato, essere investiti in parte per la metropolitana di superficie di Ragusa. "Rilanciare questo progetto, approfittare degli studi fatti e delle fonti di finanziamento, e' importante per renderlo piu' utile alla citta'. Questo vuol dire attuarlo nella sua completezza, a partire dalla progettazione delle fermate nel centro storico. Una visione alternativa per una mobilita' nuova. Non stiamo parlando di un sogno ma di un progetto reale di cui la citta' e' stata mantenuta all'oscuro in modo indegno e vergognoso".

MICHELE BARBAGALLO

CRONACA DI MODICA

— **CONSIGLIO COMUNALE.** Tutto come previsto per i quattro ex esponenti di Forza Italia il Movimento di Lombardo diventa la terza forza. Strali polemici lanciati da Militello

Nuova «geografia» per l'assemblea Ufficializzate in aula adesioni all'Mpa

(*gioc*) Tutto come previsto. Il consiglio comunale svoltosi ieri sera non ha riservato sorprese nella fase di apertura quando, così come era ormai ben noto, il consigliere Paolo Garofalo ha annunciato il passaggio suo e di altri tre consiglieri, Gaetano Cabibbo, Giorgio Cerruto ed il presidente del consiglio Enzo Scarso, nelle fila del gruppo consiliare del Movimento per l'Autonomia. Dopo l'intervento in aula di Garofalo, ha chiesto la parola il capogruppo forzista Franco Militello che non ha mancato di lanciare strali all'indirizzo del presidente della civica assise, Enzo Scarso, e dell'assessore ai Servizi Sociali, Federico Mavilla, "rei - a dire di Militello - di anteporre gli interessi di partito a quelli della città, rifiutando le dimissioni che sarebbero imposte da motivi etici. Ricoprite - ha detto il capogruppo forzista - ruoli che spettano ad un partito che non è più il vostro".

Paolo Garofalo, già coordinatore cittadino di Forza Italia e già assessore nella fase finale della giunta Torchi, ha replicato dicendo che "il nostro compito non è quello di discutere di poltrone e ruoli, quanto quello di risolvere i problemi della città. E stasera c'è una rappresentanza - ha detto rivolgendosi al pubblico presente in aula - di persona-



ENZO
SCARSO



PAOLO
GAROFALO



GIORGIO
CERRUTO



GAETANO
CABIBBO

le delle cooperative che curano i servizi sociali per conto del Comune che non sono pagati da diversi mesi. Discutiamo di questo". Ancora sul "cambio di casacca" è intervenuto il forzista Luigi Carpenzano, unico esponente in aula

della corrente azzurra che fa capo al deputato regionale Innocenzo Leontini.

Si ingrossano dunque le fila del Movimento per l'Autonomia, che in consiglio comunale può vantare, da ieri sera, ben cinque consiglieri tra cui il presi-

dente della civica assise, che non sembra per nulla intenzionato a rassegnare le dimissioni dalla carica. Alla luce di ciò, la nuova geografia politica del consiglio comunale modicano vede il gruppo consiliare dell'Udc quello più "numeroso" con dieci elementi, mentre Forza Italia scende a quota sette. L'Mpa diventa terza forza politica con quattro consiglieri, mentre tre sono i rappresentanti di Ds, Margherita e lista "Antonello", mentre sono monococonsiglieri i gruppi di Sinistra Democratica e Progetto per Modica.

Il Movimento per l'Autonomia, con il passaggio del gruppo che fa riferimento al deputato nazionale Riccardo Minardo, può contare adesso anche su due esponenti in giunta: Federico Mavilla e Nino Gerratana.

Il "terremoto" politico al Consiglio comunale dovrebbe essere al centro, nei prossimi giorni, di un acceso dibattito. Un dibattito che, in verità, è già cominciato da quando il deputato nazionale, Riccardo Minardo, ha deciso di lasciare il partito di Berlusconi per confluire nel movimento autonomista di Raffaele Lombardo. Momenti di tensione in aula per l'anticipazione del punto sugli stipendi ai lavoratori delle Cooperative.

GIORGIO CARUSO

DONNALUCATA. Intervento dell'on. Orazio Ragusa

Messa in sicurezza del porticciolo

Una lettera al Comitato paritetico per il porto "Stato-Regione" per la rimodulazione dei Fondi della Legge 433/1991, per caldeggiare il finanziamento della messa in sicurezza del porto di Donnalucata, in vista della conferenza di servizi di giovedì 11 ottobre. E' quella scritta dal deputato regionale Orazio Ragusa: "Ho appreso della nota trasmessa al Comitato dal Capo della Protezione Civile, Guido Bertolaso, con la quale si muovono critiche all'intervento". Bertolaso, contattato da una locale associazione ambientalista, ha rilevato come più che di una messa in sicurezza il progetto sarebbe invece di una rifunzionalizzazione a fini turistici della struttura.

"La messa in sicurezza del porticciolo, impostata secondo moderni criteri progettuali, alimenta la legittima aspettativa della stragrande maggioranza dei cittadini rispetto ad un obiettivo di rilevante interesse, sotto il profilo della sicurezza, della prevenzione di protezio-

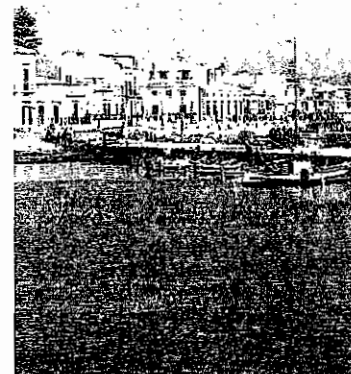
«Gli interventi vengono giudicati necessari anche per evidenti motivazioni di protezione civile»

ne civile e della salvaguardia della vita umana, e in termini di sviluppo del territorio.

Per le sue dimensioni, l'infrastruttura portuale oggetto della revisione di messa in sicurezza, corrisponde a requisiti dimensionali minimali atti a garantire la movimentazione essenziale di unità navali in caso di emergenza di protezione civile (evacuazione, soccorso, mezzi e materiali); non è ipotizzabile alcun impatto ambientale. La legge 433/91 non è finalizzata solamente alla messa in sicurezza degli edifici, ma prevede altresì la messa in sicurezza di scenari o strutture costituenti potenziale pericolo per

la popolazione. L'altezza dei moli che saranno realizzati è uguale a quella dei moli già esistenti (sono circolate notizie false su altezze fantomatiche di cinque metri sul livello del mare). La visibilità del paesaggio marino sarà uguale a quella preesistente. Non è prevista alcuna costruzione di fabbricati né di alcun parcheggio in via Marina. La spiaggia di ponente non è oggetto di alcun intervento. Si eliminerà l'ostruzione per l'accumulo sabbioso del torrente Currumeli. Il progetto prevede che l'altezza d'onda interna all'invaso non superi i 30 cm. lungo le banchine d'ormeggio".

G. S.



Il piccolo scalo marittimo della borgata sciditana di Donnalucata

✕

PORTO. Sul tappeto la messa in sicurezza dello scalo. Un sollecito al presidente della Provincia

Scatta l'allarme della marineria di Donnalucata

SCICLI. (*pid*) La marineria donnalucatese scomparirà se non si registra un incisivo intervento della Provincia regionale di Ragusa presso la Regione per fare approvare il progetto di messa in sicurezza del porticciolo. Dalla sezione di Legambiente di Ragusa l'allarme che viene manifestato con una lettera inviata nei giorni scorsi al presidente della Provincia regionale di Ragusa, Franco Antoci. Lo stato di insabbiamento dell'impianto portuale è la causa di questo nuovo intervento. "Puntualmente come accade oramai da diversi anni il porticciolo di Donnalucata risulta nuovamente insabbiato impedendo ai pescatori di svolgere il proprio lavoro - scrive Legambiente nella missiva - fino a poco tempo fa la soluzione radicale a questo problema è stata rappresentata dalla messa in sicurezza del porticciolo con i fondi della legge 433/91. Purtroppo ad oggi questi fondi sono bloccati presso la Regione in quanto la Protezione civile ritiene che non ci siano le

condizioni per spenderli. Questo giudizio è basato sul fatto che in base al primo progetto si voleva costruire un nuovo porto turistico da 200 posti barca spacciandolo per opera di protezione civile ed occupando buona parte della spiaggia di levante. Dopo la conferenza di servizio tenuta a Palermo nel gennaio di quest'anno il progetto è stato modificato, rimpicciolito e rimodulato con l'obiettivo della messa in sicurezza con il giudizio positivo di tutti i soggetti istituzionali deputati a dare pareri oltre al nostro. Eppure ancora oggi niente si muove, addirittura di pensa di dirottare altrove i fondi stanziati. Crediamo che la Provincia regionale debba prendere in mano la situazione per fare approvare il progetto così come definito nel corso della conferenza di servizio di Palermo tenutasi nel gennaio del 2007. Un risultato negativo porterebbe alla scomparsa della marineria di Donnalucata con gravi danni in termini economici ed occupazionali".

Pl. D.

Conferenza di servizio giovedì a Palermo Intervento del deputato Orazio Ragusa

SCICLI. (*pid*) Giovedì a Palermo, nel corso di una conferenza di servizio appositamente convocata, si giocherà il futuro del porticciolo di Donnalucata. Ieri il deputato dell'Udc, Orazio Ragusa, ha scritto al Comitato paritetico "Stato-Regione" per la rimodulazione dei fondi della legge 433/91, chiamato a decidere se rendere esecutivo il finanziamento per la messa in sicurezza dell'impianto. Ragusa ricorre a tutta una serie di chiarimenti, tecnici e non, per spiegare il perché si debba dare l'assenso al progetto. "L'intervento appare del tutto coerente sia con le finalità di legge in merito alla prevenzione-sicurezza di protezione civile, sia al corretto impiego dell'infrastruttura nell'ordinaria vita sociale della comunità interessata - spiega Orazio Ragusa - su altre considerazioni di ordine tecnico, urbanistico, scientifico e di protezione civile confido nell'intervento dei rappresentanti della Regione in seno al Comitato Paritetico. La messa in sicurezza del porticciolo è tecnicamente impostata secondo moderni criteri progettuali e gode di una legittima aspettativa della stragrande maggioranza dei cittadini".

Vittoria, inaugurata la «Casa della sinistra»

Il senatore Gianni Battaglia. «E' un luogo di confronto dove potere condividere il progetto politico»

VITTORIA. Non intendono affatto rinunciare alla loro identità politica di forza di sinistra, semmai vogliono spostare in quella direzione l'asse della loro azione. Un progetto politico a cui lavorare mettendo su "casa" insieme. Domenica mattina è stata inaugurata "La casa della sinistra democratica". "Un luogo fisico d'incontro e di confronto in cui potere condividere il progetto politico" ha commentato il senatore Giovanni Battaglia, coordinatore regionale di Sd.

Davanti alla sede di via Cavour una folla gremita e tanti volti noti della politica: Fabio Prelati per lo Sdi, Giorgio Stracquadanio per Rifondazione Comunista, Giovanni Stracquadanio per i Verdi, Peppe Pollara per Sinistra Europea. Da tempo lavorano alla costruzione unitaria della sinistra anche Peppe Mustile, Filippo Cavallo e Peppe Cannella. Segno di una comunanza di idee e di intenti condivisa con alcuni ex sindaci della città: Enzo Cilia, An-

gelo Curciullo, Salvatore Garofalo "Per la prima volta le formazioni della sinistra si ritrovano tutte unite intorno ad un unico progetto politico - ha sostenuto Salvatore Garofalo - il popolo della sinistra è stanca delle divisioni e delle contrapposizioni e guarda con attenzione ai processi unitari che si stanno determinando a livello nazionale. La Casa della Sinistra nata a Vittoria costituisce un esempio virtuoso da portare ad esempio nella ribalta nazionale". Contratto d'affitto a termine per la Casa della Sinistra una volta raggiunto l'obiettivo intermedio della federazione e poi della costituzione del partito. "Sinistra democratica è un movimento - prosegue il coordinatore regionale dello Sd - l'obiettivo principale di Mussi è di lavorare all'unificazione di tutte le forze politiche che si collocano a sinistra del Partito Democratico e cioè Verdi, Rifondazione Comunista e Comunisti Italiani".

DANIELA CITINO

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

TAGLIO DRASTICO. Decisione del vertice di maggioranza per ridurre le spese e riorganizzare il settore **Gli Ato rifiuti in Sicilia passano da 27 a 4**

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Il vertice di maggioranza alla Regione ha convenuto sulla opportunità che si tagli il numero degli Ato rifiuti per una più razionale organizzazione del settore e per ridurre drasticamente le spese. Si tratta di applicare la Finanziaria regionale 2007. Una delle ipotesi, (Michele Cimino, presidente della commissione Bilancio): trasferire le competenze alle Province.

«I partiti della maggioranza - si legge nella nota conclusiva - concordano sull'ipotesi di dare corso alla legge di riordino del settore, che contempla la riduzione degli Ambiti Territoriali Ottimali (Ato) approvata l'anno scorso dall'Assemblea regionale siciliana. L'accordo unitario raggiunto oggi (ieri per chi legge, ndr) prevede la coniugazione ottimale tra una consistente riduzione degli Ato e l'opportuno mantenimento dei criteri di razionalizzazione in ambito regionale, tenendo in giusto conto la partecipazione operativa degli enti locali».

Il documento è stato firmato dai segretari regionali Pippo Scalia (An), Angelino Alfano (Fi) e Saverio Romano (Udc) nonché dai capigruppo della coalizione all'Ars Salvino Caputo (An), Francesco Cascio (Fi), Roberto Di Mauro (Mpa) e Nino Dina (Udc). Col consenso, ovviamente, del



presidente della Regione, Cuffaro.

Nel corso del confronto di maggioranza sono state avanzate diverse ipotesi. Alla fine è prevalsa quella del taglio drastico degli Ato da 27 a 4. Dunque 23 Consigli di amministrazione in meno, con ciò che comporta in termini di tagli della spesa pubblica. Ogni presidente di Ato percepisce al netto da 70 a 80 mila euro l'anno. Ogni consigliere di amministrazione 26 mila euro annui netti: complessivamente ne saltano 138 più sette presidenti. Inoltre, è stato deciso che saranno realizzati 4 termovalorizzatori, quanti saranno gli Ato.

LA «CURA DIMAGRANTE»

Saltano 138 consiglieri e 7 presidenti, con un risparmio annuale sui soli stipendi netti di più di 4 milioni di euro

Secondo il capogruppo di Fi, Cascio, «è prevalso il buon senso e la logica della buona amministrazione». In effetti, il problema è impellente se, come sostiene il capogruppo di An, Caputo, in una interrogazione al governatore, l'indebitamento degli Ato per i rifiuti in Sicilia ha raggiunto i 400 milioni di euro. Per Caputo, quindi, «ben venga la riforma degli Ato rifiuti già avviata con la legge finanziaria del dicembre scorso. Ma è indispensabile accertare le cause dell'indebitamento degli Ato, che in alcune province ha superato l'importo di oltre 60 milioni di euro, con un indebitamento per singolo utente di 260 euro. Nonostante alcuni Ato abbiano pure attinto al fondo di rotazione promosso dalla Regione senza mai restituire le somme ottenute». Ed ancora, Caputo ha chiesto al commissario Felice Crosta di inviare una ispezione presso l'Ato rifiuti di Enna Uno, che ha registrato il debito più elevato.

Il vertice di maggioranza tornerà a riunirsi lunedì prossimo con all'ordine del giorno i temi legati alla Sanità e alla questione energetica.



Giuseppe Scalia

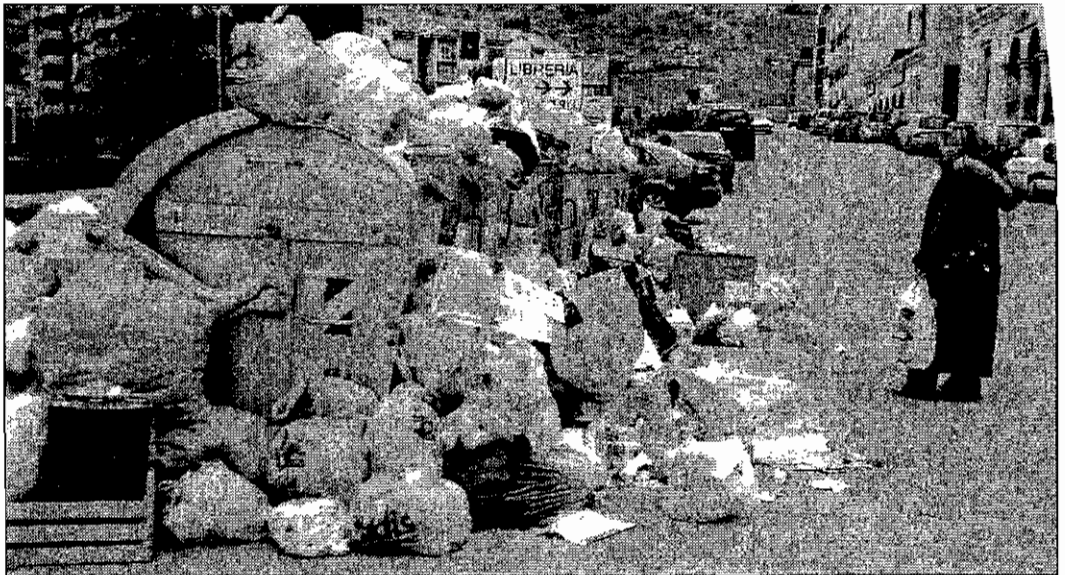
ACCORDO NELLA CDL. Le società miste saranno ridotte. Probabile che si passerà da 27 a quattro. Resta il problema del passivo accumulato in questi anni. Scalia di An: «La situazione ormai è preoccupante»

Ato rifiuti siciliani, via libera alla riforma Ma è allarme conti: debiti per 420 milioni

PALERMO. La riforma degli Ato si farà. I leader della Casa delle libertà lo hanno deciso ieri, al termine di un vertice in cui la proposta di Cuffaro di temporeggiare sulla riduzione delle società miste che gestiscono il ciclo dei rifiuti è stata respinta. Un passo avanti che arriva proprio nel giorno in cui la crisi finanziaria di questi enti raggiunge il massimo storico: i debiti verso le imprese collegate superano infatti i 420 milioni.

Angelino Alfano (Fi), Saverio Romano (Udc), Lino Leanza (Mpa) e Pippo Scalia (An) hanno trovato una intesa di massima su un progetto che prevede la riduzione degli Ato da 27 a 4: una sola società d'ambito in corrispondenza di ognuna delle quattro aree dell'Isola che faranno da bacino al nuovo sistema di raccolta e gestione dei rifiuti. In pratica, si arriverebbe a quattro Ato e altrettanti termovalorizzatori (gli impianti destinati a incenerire la parte secca dei rifiuti, residuo della raccolta differenziata e del primo trattamento).

In realtà l'Agenzia dei rifiuti, presente ieri con il presidente Felice Crosta, ha messo sul tappeto ben quattro ipotesi: frutto di altrettanti studi su come applicare la l'articolo della Finanziaria 2007 che prevede la riduzione degli Ato. Le altre possibilità porterebbero ad avere alla fine 9 Ato (uno in ogni provincia), 11 o 14. Ma l'ipotesi che riscuote maggiore consenso è proprio quella dei quattro enti. Cuffaro nei giorni scorsi aveva detto che «la riduzione degli Ato non è la soluzione di tutti i mali». Avvertendo anche sui problemi di carattere amministrativo che potevano sorgere. Ma per An non c'è altra strada contro gli sprechi: «I debiti di queste strutture - ha detto Scalia - sono diventati insostenibili. La situazione è preoccupante. In tempi brevi si deve attuare la riforma. Quella dei 4 Ato è la soluzione migliore». La de-



RIFIUTI E DEBITI. Gli Ato siciliani hanno accumulato circa 400 milioni di debiti per il servizio di raccolta

[FOTO ARCHIVIO]

cisione finale è attesa per lunedì, quando i leader della Cdl torneranno a riunirsi (sul tavolo anche sanità e piano energetico): «La legge che autorizza la riduzione c'è già - ha precisato Romano -. Se la settimana prossima metteremo a punto i dettagli, entro l'anno Cuffaro potrà emanare i decreti».

Resta il problema dei debiti. Ieri è emerso che i 27 Ato sono in rosso per oltre 400 milioni di euro: si tratta di servizi non pagati alle aziende del settore o bollette non riscosse. La situazione peggiore è all'Ato 1 di Enna (60 milioni di debiti malgrado un prestito regionale di 9 milioni già ottenuto). I tre Ato dell'Agrigentino devono recuperare 45 milioni e quelli del Messinese una ventina. A 9 milioni ammonta il rosso

dell'Ato Trapani 2 (che gestisce l'area del Belice e Mazarese).

Proprio i debiti sono il problema da risolvere: chi li erediterà al termine della riforma? Secondo il progetto allo studio verrebbero divisi fra i vari Ato rimasti in

Per Romano dell'Udc «entro l'anno il governo Cuffaro potrà varare il piano tagli»

vita. In più verrebbe applicata una sorta di tariffa unica regionale per la Tarsu, in modo da equiparare le prospettive finanziarie di tutti i nuovi Ato. Infine, nascerebbe un fondo destinato a compensare le differenze dei costi di produzione che si riscontrerebbero fra aree diver-

se della Sicilia e quindi fra diversi Ato.

All'inizio dell'estate l'Agenzia dei rifiuti, sollecitata da Confindustria, aveva deciso di commissariare alcuni di questi enti. Ieri la proposta è stata rilanciata da An: «Ben venga - ha detto Salvino Caputo - la riforma. Ma è indispensabile accertare le cause dell'indebitamento degli Ato, che in alcune province ha superato l'importo di 60 milioni, pari a quasi 260 euro per ogni utente. In più, alcuni Ato hanno pure attinto al fondo di rotazione promosso dalla Regione senza mai restituire le somme ottenute. La Regione prima di qualsiasi riforma deve individuare modi e criteri per evitare un appesantimento fiscale sugli utenti». E Michele Cimino (Fi) torna a proporre di affidare le competenze degli Ato alle Province.

GIACINTO PIPITONE

ENERGIA E AMBIENTE

■ **Summit a Siracusa.** Risposte positive di Cgil, Cisl, Uil e dei parlamentari a Ionio gas ed Erg

Dai sindacati confederali tre «sì» al rigassificatore

SALVATORE MAIORCA

SIRACUSA. Cgil, Cisl e Uil dicono sì al progetto del rigassificatore nella zona industriale siracusana. Hanno espresso questo sì al termine di un incontro, avvenuto ieri mattina nella sede di Confindustria Siracusa, con gli amministratori delegati di Ionio gas, Pietro Muti e Marco Brun, e con Diego Bivona, direttore di comunicazione, sicurezza e relazioni istituzionali della Erg in Sicilia. Analoga posizione, seppur con varie sfumature, è stata espressa dai parlamentari presenti a un successivo incontro, nel pomeriggio, con i medesimi esponenti aziendali. C'erano i forzisti Centaro e Confalone, i diessini De Benedictis e Zappulla, Piscitello della Margherita e il sottosegretario Gentile.

Muti e Brun hanno illustrato, in entrambe le riunioni, le caratteristiche dell'impianto in progetto: restituzione del metano liquido che arriva per nave - a -160 gradi e a pressione ambientale - allo stato gassoso attraverso il riscaldamento del liquido in tubazioni in bagno di acqua di mare; riutilizzo dell'acqua di mare fredda per il raffreddamento degli impianti della vicina centrale termoelettrica; restituzione dell'acqua al mare con la temperatura originaria; niente emissioni né scarichi.

Non è mancato un accenno ai cosiddetti investimenti sociali. Senza peraltro entrare in dettagli, che dovranno essere concordati con le varie sedi istituzionali rappresentanti del territorio.

I segretari generali di Cgil, Cisl e Uil Siracusa (rispettivamente Gino Carnevale, Enzo Scatà e Stefano Munafò), che erano accompagnati dai loro colleghi del settore Industria, hanno poi «consacrato» la loro posizione in una nota ufficiale diffusa dopo l'incontro. Nella nota i tre dirigenti sindacali chiariscono le ragioni del loro sì. Questo impianto, sottolineano, porterà nuovo sviluppo nella zona industriale. Intan-

to perché entra in quest'area un investitore importante come Shell, partner di Erg al 50 per cento nella joint venture Ionio gas. Poi perché si mette energia pulita a basso costo a disposizione di aziende e popolazioni locali. Quindi perché si produce, a valle della rigassificazione, del freddo utilizzabile da ulteriori insediamenti medio-piccoli: chimici, farmaceutici, agro-alimentari.

Per l'occupazione il sindacato guarda non soltanto ai 150 posti di lavoro, fra diretti e indiretti, che derivano dall'impianto, ma soprattutto a quella che potrà essere indotta dagli insediamenti ulteriori e consequenziali.

Naturalmente vengono ribaditi i presupposti di queste affermazioni: sicurezza, tutela dell'ambiente (zero emissioni in atmosfera e zero scarichi sia in acqua che al suolo), recupero del consenso del territorio. Questo recupero, ribadiscono i rappresentanti sindacali,

può avvenire soltanto con un'attenta opera di informazione da parte dell'azienda nelle varie sedi: informazione che è mancata a monte del referendum concluso con un no - a giudizio del sindacato, assolutamente immotivato - e determinato soltanto dall'onda emotiva, dalla disinformazione, dalle speculazioni più o meno politiche innescate proprio dalla lacuna informativa.

Un auspicio è poi emerso dagli incontri di ieri: che il presidente della Regione riunisca tutti attorno a un medesimo tavolo, affinché sia completa e definitiva la chiarezza su questo progetto; magari in un clima di ritrovata lealtà reciproca.

Sulle caratteristiche dell'impianto in progetto sarà utile rileggere, su «La Sicilia» di domenica scorsa, l'esperienza quasi quarantennale di Barcellona, in Spagna.

REGIONE. Giovanna Candura ha chiesto ai presidenti dei consorzi di modificare i regolamenti **L'assessore: aree Asi alle imprese colpite dal racket**

PALERMO. (gdn) Aree nei consorzi Asi alle imprese colpite dalla mafia. L'assessore regionale all'Industria, Giovanna Candura, ha inviato una lettera ai presidenti dei consorzi per fare modificare i regolamenti sull'assegnazione dei lotti. D'ora in poi i terreni potranno essere concessi direttamente a tutte le aziende che hanno subito attentati incendiari o danneggiamenti da parte della malavita organizzata. È la risposta della Regione alle intimidazioni ricevute dagli imprenditori siciliani nelle ultime settimane.

«Il nostro è un segnale concreto - afferma l'assessore Candura -, ma anche un'opportunità da parte delle istituzioni nei confronti del tessuto produttivo dell'Isola. È anche la riprova della necessità a dover-

si impegnare, ognuno per la sua parte, con provvedimenti attuabili contro la mafia».

Da Gela a Palermo il provvedimento della Regione è stato accolto con soddisfazione dai presidenti dei consorzi. «In venti giorni il regolamento sarà modificato - afferma Alessandro Albanese, a capo del consorzio di Palermo -, ma questo potrebbe non bastare. Noi, ad esempio, non abbiamo terreni disponibili».

La Regione dovrebbe istituire un fondo per consentirci di espropriare le aree. Solo così potremo garantire un aiuto concreto alle aziende colpite dalla mafia». Tra queste c'è anche la Guajana, che riaprirà l'attività proprio su un terreno del consorzio Asi di

Palermo. «Per la Guajana, però, è stata una decisione di giunta a dare il via libera all'assegnazione dell'area - continua Albanese -. Per consentire alla azienda di ripartire abbiamo espropriato un terreno e siamo debitori nei confronti della Regione».

Più facile, invece, la situazione a Gela. «In una terra come la nostra - afferma da Bruxelles Giuseppe Pisano, presidente del consorzio Asi - è un provvedimento che si divide a pieno. La criminalità organizzata è uno dei limiti della nostra regione. Dobbiamo fare tutto un unico muro per fare capire che non è più il tempo di avere tentennamenti e servono fatti concreti: questo è un ulteriore provvedimento che va in questa direzione».

GIOVANNI DI NATALE

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

«Veronica Berlusconi ha risposto con stima alla mia stima». Bindi: vigilare sulle urne.

«Se il governo va in crisi? Prima le riforme, poi il voto»

Veltroni: resto sindaco, sono una bestia da lavoro

ROMA — «In questo Walter Veltroni è il vero erede di Forlani, quando non vuole parlare non c'è verso...» lo aspetta sulla soglia degli studi Mediaset il conduttore di *Matrix*, Enrico Mentana. La prima domanda è sul tempo di vita che resta al governo Prodi prima della crisi. E Veltroni: «Assolutamente bisogna fare prima le riforme e poi, in un secondo momento, si può andare al voto. Votare subito significherebbe far ri-ripiombare il Paese nella condizione in cui è stato nei cinque anni precedenti».

Dunque Veltroni promette a Prodi «lealtà fino al termine della legislatura», eppure quell'insistere sugli «otto mesi che bastano per approvare un pacchetto di riforme della Costituzione» permette a qualche alleato di leggervi una certa fretta di tornare alle urne. E c'è un altro passaggio che non ha mancato di insospantire Palazzo Chigi: Veltroni resterà sindaco anche da segretario del Pd perché è «una bestia da lavoro» e osserva che il Campidoglio è in-

compatibile solo con un altro incarico istituzionale».

La registrazione è appena iniziata quando arriva la notizia che Rosy Bindi la notte delle primarie vigilerà «perché il peccato originale esiste», Mentana sintetizza col termine «brogli» (che la Bindi però smentirà) e Veltroni allarga le braccia con un sorriso incredulo: «Davvero ha detto brogli? Domenica sarà una giornata bellissima per la democrazia». La sfidante lo

ha dipinto come uno che vuol «prendere l'ascensore per Palazzo Chigi», lui si dice «dispiaciuto» ma poi tranquillizza: «Non sono vendicativo». Loda la «campagna diversa» di Enrico Letta, bacchetta Antonio Di Pietro che «per andare in tv dice cose non vere» e sui numeri delle primarie si tiene cauto: «Io non faccio cifre». Grillo? «Cercare soluzioni è più complicato che mandare a quel Paese qualcuno. E non è normale che sul suo

blog compaia un vaffa nei confronti degli ebrei». Puntuale ecco la domanda su Veronica Lario e Veltroni: «Bellissima l'intervista sul *Corriere*, ha risposto con stima alle mie parole di stima». Letta giudica il corteggiamento della ex first lady una «regressione pesante» ma lui insiste, la moglie del Cavaliere gli piace perché «guarda fuori dai recinti». E a destra ce n'è un'altra «intelligente e aperta» come lei, la segretaria dell'Ugl Renata Polverini.

Un faccia a faccia in tv col leader dell'opposizione lo farebbe volentieri, ma poiché conosce la suscettibilità di Prodi subito corregge: «Sarebbe più naturale che a fare quel confronto fosse il capo del governo». E i bamboccioni di Padoa-Schioppa? «Parola sbagliata, ai giovani precari devono andare le maggiori attenzioni». E domani Letta tirerà fuori il suo asso dalla manica: un seminario alla Scuola superiore Sant'Anna di Pisa sulla nuova classe dirigente con Napolitano, Amato e Grillo.

Monica Guerzoni



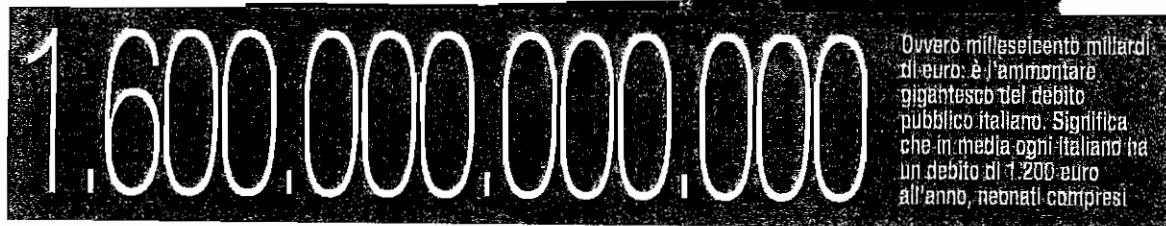
RIFORME
IL CANDIDATO PD

PATRIMONIO IMMOBILIARE «Esiste la necessità di vendere il patrimonio immobiliare pubblico attraverso processi più efficaci»

GLORIE PASSATE «Liberiamoci delle glorie del passato perché davanti a cambiamenti inediti ci vogliono risposte inedite»

Veltroni: Paese fermo, cura choc per il debito

Il sindaco di Roma: manca la fiducia nel futuro. Ma dico no a manovre straordinarie



ROMA — Il sindaco di Roma e candidato alla guida del nascente Partito democratico Walter Veltroni lancia la proposta di una «manovra straordinaria» per abbattere il debito pubblico in modo da «liberare risorse per l'economia del Paese». A cosa si riferisce? È lui stesso a spiegarlo con una nota del suo ufficio stampa: «Esiste la necessità di vendere il patrimonio immobiliare pubblico attraverso processi più efficaci di quelli finora messi in campo al fine di dare un contributo immediato alla riduzione dello stock del debito». Nessun riferimento alla Finanziaria, quindi, nessuna manovra straordinaria in vista, ma solo un «ragionamento di prospettiva».

Per Veltroni, che insieme al viceministro Vincenzo Visco e Pierluigi Bersani ha discusso su quale dovrà essere la cultura economica del Pd, «nonostante le misure positive prese del governo Prodi, il Paese oggi è fermo perché

non c'è fiducia nel futuro». A pochi giorni dalle primarie, Veltroni sferza i suoi sostenendo che occorre «liberarci delle glorie del passato perché a cambiamenti inediti, ci vogliono risposte inedite». Ed ecco la proposta di una cura choc per abbattere il debito pubblico che oggi ha raggiunto il 107% del prodotto interno lordo (Pil). Bersani è d'accordo e aggiunge la necessità di «trovare la strada per aumentare la fedeltà fiscale». Il sindaco di Roma af-

Il viceministro

Visco: Italia in declino da anni

ROMA — «L'Italia è un paese in declino da anni». Lo ha detto ieri il viceministro dell'Economia, Vincenzo Visco, durante un convegno di Nens: «Un Paese che da 12 anni cresce meno della media europea chiaramente non sta bene». Di più: «L'Italia è oberata dai debiti, quello pubblico ma anche quello delle pensioni. Sprechiamo ogni anno il 20% del Pil, contro una media del 15%». Conclusione: «È necessario un messaggio di verità che finora le classi dirigenti spaventate non hanno saputo dare».

fronta questo tema subito dopo aver dato ragione all'economista Francesco Giavazzi che nel suo editoriale sul *Corriere della Sera* di ieri aveva chiesto alla politica di razionalizzare la spesa pubblica. La polemica arriva dal vice coordinatore di Forza Italia Fabrizio Cicchitto il quale si chiede se Veltroni pensa a una «patrimoniale». In serata, intervenendo a *Matrix*, precisa che «solo Cicchitto ha capito così», nessuna patrimoniale, «ho detto che dob-

biamo aggredire il debito affrontandolo con il patrimonio di cui disponiamo, salvando i Beni culturali».

In realtà, gli economisti vicini al programma secondo il modello-Veltroni, come il senatore Enrico Morando hanno già affrontato il tema con un progetto un po' più complesso. È stato illustrato a Padova a metà settembre puntando sul concetto di «valorizzazione del patrimonio pubblico, compreso l'etere, i mobili e gli immobili». «L'idea è di trovare un mix giusto tra cessione dei beni tra i quali Eni ed Enel — spiega Morando — e riduzione dei costi di gestione». Veltroni, che più volte ha scherzato sugli economisti — «Non hanno fama di persone allegre e se poi le uniamo alla sinistra diventa una miscela micidiale» — ha accennato anche a riforme istituzionali. «Ci vuole una democrazia che decide — ha concluso — altrimenti le carte le daranno gli altri».

Roberto Bagnoli

LA GIORNATA

VERSO LE PRIMARIE

«Il Pd? Prima il programma dopo le alleanze per le urne»

Il sindaco di Roma: il partito può arrivare al 37%
Bindi ventila brogli: il 14 notte dovremo vigilare

Prima il programma di Governo, poi le alleanze. È la promessa-minaccia di Walter Veltroni, candidato favorito alla guida del Pd, un partito che, pronostica il sindaco di Roma, nel caso di elezioni potrebbe raggiungere il 37% dei consensi. «Non so quando si voterà, io spero nel 2011 - dice Veltroni - ma quando ciò accadrà il Pd non farà come si è fatto finora, cioè prima l'alleanza e successivamente il programma, ma esattamente il contrario: prima il programma di governo e poi l'alleanza».

Veltroni, ospite in serata nella trasmissione televisiva «Matrix», parla a 360 gradi. L'invito a Veronica Lario che la moglie del Cavaliere ha poi declinato? «Ho semplicemente espresso parole di stima nei confronti della signora Berlusconi, che ha risposto con parole di stima cogliendo il senso di quanto avevo detto. Ci sono persone che mi piacciono perché dicono cose fuori dal coro». Un confronto tv con Silvio Berlusconi, una volta eletto alla guida del Partito democratico? Disponibile ma, precisa Veltroni, «sarebbe più naturale se a fare quel confronto fosse il capo del Governo, cioè Romano Prodi». La carica a primo cittadino della Capitale? La manterrà anche in caso di elezione, perché il doppio incarico è qualcosa che può realizzare chi «lavora tanto, e a me piace la-

vorare. Sono una bestia da lavoro». E poi, a scanso di equivoci, Veltroni ribadisce: «Il Governo sa che può contare sulla nostra totale lealtà fino alla fine della legislatura». La sua prospettiva «è quella che gli hanno dato gli elettori, cioè cinque anni di vita».

Ieri c'è stata anche una nuova polemica per una battuta di un altro candidato alla segreteria del Pd, Rosy Bindi. Il ministro per la Famiglia, alla domanda su come vorrebbe svegliarsi la mattina del 15 ottobre, ha risposto: «E chi andrà a dormire? La vedo dura, sarà più macchinoso del ministero dell'Interno. E poi dovremo vigilare perché il peccato originale esiste». «Alla faziosa Bindi tutto appare fazioso», ha tuonato il parlamentare dell'Ulivo Andrea Papini, che ha accusato il ministro di aver evocato dei brogli elettorali. Termine, questo, usato anche per una domanda del conduttore Enrico Mentana a Veltroni durante «Matrix». «Ha detto proprio così?», ha domandato Veltroni, che ha subito aggiunto: «Sarà una giornata molto bella, senza precedenti, importante per la democrazia». Bindi è poi tornata sull'argomento per dire di «non aver mai parlato di brogli», spiegando di «non avere sospetti ma solo un po' di sagacia prudenza e la constatazione che è al lavoro una grande macchina organizzativa».

OSSERVATORIO POLITICO

di Roberto D'Alimonte

Berlusconi in netto vantaggio ma con pochi seggi in più

Berlusconi non ha tutti i torti. Se si votasse ora la vittoria della Cdl sarebbe praticamente scontata. Anche al Senato. Come noto è in questa Camera che si nasconde il rischio maggiore perché qui il sistema elettorale fa acqua da tutte le parti. Ma Berlusconi ha ragione quando dice che oggi il vento soffia talmente forte a suo favore da poter neutralizzare anche l'handicap insito nel sistema elettorale del Senato. Forse sbaglia solo nel predire le dimensioni di una sua eventuale vittoria: 39 senatori a suo vantaggio sono tanti, troppi. È più realistico ipotizzare che la sua maggioranza potrebbe essere tra 19 e 35 seggi. Sempresché non si realizzi una clamorosa inversione di tendenza.

Infatti non bisogna mai dimenticare che un conto sono le previsioni fatte a freddo e tutt'altro conto sono i risultati dopo una campagna elettorale in cui Berlusconi potrebbe vedersela con un leader "nuovo" come Veltroni. Il vero problema per Veltroni è che presentarsi con l'attuale coalizione, ammesso che sia possibile, sarebbe un handicap dopo l'esperienza conflittuale del governo Prodi. Presentarsi invece con una coalizione dimagrita potrebbe significare una sconfitta certa in partenza. Un dilemma

non facile da risolvere.

Ciò premesso, e assumendo che le due coalizioni siano quelle del 2006, nella tabella in pagina abbiamo simulato due possibili scenari sui possibili risultati al Senato oggi, uno più favorevole dell'altro per la Cdl. Va da sé che alla Camera, stando alle previsioni attuali, la Cdl non avrebbe difficoltà a vincere il premio nazionale. Nel primo scenario, quello meno favorevole, avrebbe al Senato una maggioranza di 19 seggi. Finireb-

be infatti 167 a 148. Rispetto alle elezioni del 2006 vincerebbe anche in Abruzzo, Campania e Calabria. Per le altre regioni abbiamo ipotizzato lo stesso risultato del 2006. Nello scenario più favorevole per la Cdl, oltre alle vittorie nelle tre regioni citate, abbiamo stimato due seggi in più in Lombardia, un seggio in più in Veneto e Sicilia e la vittoria in Sardegna. Con il vento che tira ora è molto probabi-

le che in queste regioni (con l'eccezione della Sardegna) la Cdl potrebbe conquistare più seggi di quelli che assegna il premio di maggioranza. In questo caso finirebbe 171 a 144 e la maggioranza di Berlusconi sarebbe di 27 seggi.

Ma le cose potrebbero andare ancora meglio per il Cavaliere. Infatti se alle prossime elezioni si votasse con questo sistema elettorale le due regioni-chiave sarebbero Liguria e Marche che nelle nostre simulazioni abbiamo assegnato in entrambi i casi all'Unione. Se così non fosse e, visto che la differenza tra chi vince e chi perde in queste regioni è di due seggi, il risultato finale potrebbe diventare 175 per la Cdl contro 140 per l'Unione. E in questo caso la maggioranza di Berlusconi sarebbe di 35 seggi. In un sistema come quello attuale, Liguria e Marche pesano sul risultato finale quanto Friuli Venezia Giulia, Abruzzo, Umbria e Sardegna messe insieme. In altre parole, una coalizione vincendo nella Marche e in Liguria potrebbe permettersi di perdere nelle altre quattro regioni citate senza che il risultato finale cambi di segno. Questo perché nelle prime due regioni la vittoria vale due seggi, e quindi in totale quattro seggi, mentre nelle altre quattro regioni la sconfitta vale un seggio e quindi il totale farebbe sem-

pre quattro seggi. Il lettore che vorrà divertirsi troverà nella tabella altre assurdità, come per esempio quella che in Lombardia con 47 senatori da eleggere la vittoria vale 5 seggi, mentre in Piemonte dove i senatori sono meno della metà la vittoria ne vale quattro. Oppure, ed è ancora più assurdo, il fatto che la Liguria valga quanto la Toscana e così via.

Come andiamo dicendo da sem-

pre il sistema elettorale del Senato è una vera e propria lotteria e proprio per questo va riformato. Non si possono eleggere 315 senatori con 17 premi regionali assegnati, tra l'altro, in modo da non tener conto del peso effettivo delle diverse regioni. Nel 2006 la lotteria non ha prodotto un vero vincitore. Prodi ha vinto di poco esolo grazie a Tremaglia e cioè all'errore della Cdl di presentare troppe liste nella

circoscrizione estero. Se si votasse oggi un vincitore molto probabilmente ci sarebbe ma potrebbe anche questa volta risultare azzoppato. Come si può pensare di far correre al Paese un rischio simile nelle attuali condizioni? Basterebbe questa considerazione a spingere una classe politica responsabile a mettere mano ad una riforma elettorale che va fatta in ogni caso per tanti buoni motivi.

MARGINE RIDOTTO

Liguria e Marche regioni-chiave, ma con il «Porcellum» solo dai 19 ai 27 senatori in più

Legge elettorale. Il leader di An avverte Fi: numero di parlamentari e più poteri al premier? Finché c'è il Governo è giusto parlarne

Finì apre sulle riforme: discutiamo

Appello di Veltroni a fare insieme le modifiche su cui c'è un accordo, poi il voto

Barbara Fiammeri
ROMA

L'obiettivo anche per lui rimangono le elezioni anticipate. Ma contrariamente a Silvio Berlusconi non chiude la porta sulle riforme, anzi: «La maggioranza ha il diritto-dovere di governare. Se non ce la fa, come spero, si va a votare. Mase va avanti confrontiamoci sulle riforme» ha detto ieri sera Gianfranco Fini al Tg3.

Una posizione la sua sua assai simile a quella portata avanti dalla Lega e anche dall'Udc di Casini. E alla quale guarda con estrema attenzione il futuro segretario del Pd Walter Veltroni. Anche lui ieri ha ripetuto che «prima di andare al voto» sarebbe bene approvare quel pacchetto di riforme su cui «c'è la convergenza di maggioranza e opposizione». L'elenco del sindaco di Roma coincide perfettamente con quello che Fini: taglio dei parlamentari, superamento del bicameralismo e nascita del Senato federale, rafforzamento dei poteri del premier. Il leader di An non vuol sentir parlare di inciuci: «L'Italia è uno strano Paese dove parlare di dialogo dà la stura a sospetti di accordi sotto banco o di inciuci».

Un duetto a distanza che non piace né a Berlusconi né a Prodi. Il segnale del resto era già arrivato la settimana scorsa: tutta l'opposizione, tranne Fi, aveva dato il via libera al taglio dei parlamentari votato dalla commissione Affari costituzionale della Camera. Il Cavaliere aveva giustificato il «no» degli azzurri sostenendo che il confronto sulle riforme è lo strumento con cui il centro-sinistra tenta di rimanere a galla. Replica però Fini: «Che in questa legislatura qualcuno nella maggioranza ne

parli per allungare la vita della maggioranza medesima è vero ma al tempo stesso non vedo perché fino a quando il governo è in vita non si debba discutere di questo».

Anche Veltroni non demorde. Quell'offerta lanciata all'opposizione la settimana scorsa, «otto mesi per le riforme e poi al voto», che - come ha detto Rosy Bindi - suona tanto come «un ultimatum al Governo», il leader del Pd l'ha ribadita anche ieri dai canali Mediaset.

Finì, Veltroni ma anche Bossi e Casini, sia pure per ragioni assai diverse, non sembrano affatto disposti a rimanere fermi in attesa che il duello Prodi-Berlu-

sconi si concluda. Ognuno fa i suoi conti, consapevole però che la vera partita si sta giocando sulla legge elettorale. Al Senato il presidente della commissione Affari costituzionali sta lavorando intorno ad un sistema ispirato al modello tedesco, per presentare una bozza entro il 20 ottobre. «Possiamo procedere», ha confermato ieri il ministro per le Riforme Vannino Chiti, secondo cui esiste «una larga convergenza sul fatto di avere una nuova legge elettorale che non abbia il premio di maggioranza ma uno sbarramento intorno al 4-5% e i candidati per il Parlamento eletti per il 50% in collegi uninominali e il 50% in liste proposte dai partiti, come in Germania, oppure tutti in collegi molto piccoli con al massimo 6-7 candidati ciascuno».

L'accordo non è a portata di mano. Fi continua a dire «no» a qualunque ipotesi che si avvicini al modello tedesco e così anche An (Fini ieri si è detto contrario anche a una reintroduzione delle preferenze che al Sud «significa chiudere entrambi gli occhi sulle situazioni di malaffare»). Tuttavia, le anticipazioni fornite ieri da Chiti sembrano assai vicine ai principi sottoscritti a Gemonio da Bossi, Fini e Berlusconi. Del resto anche Veltroni ha detto «no» al modello tedesco. Un rifiuto che il suo vice, Dario Franceschini, ha decodificato spiegando la contrarietà del Pd a un ritorno all'epoca delle «mani libere» (le stesse parole usate da Fini). Ma che potrebbe essere superato - ha spiegato sempre Franceschini - dalla presenza del vincolo di coalizione. Sembra proprio di leggere l'intesa che Bossi ha strappato a Fini e Berlusconi.

SENTITO INTESA

Fi: Brambilla, su Di Pietro sbaglia

«I valori del partito di Di Pietro sono coerenti con quelli di un futuro partito dei moderati». Michela Vittoria Brambilla, l'animatrice dei Circoli della libertà, il giorno dopo la sua partecipazione alla festa dell'Italia dei valori non «rinnega» la scelta di essere stata a Vasto, ospite dell'ex Pm. Una mossa che, però, non è piaciuta affatto dentro Forza Italia. «Su Di Pietro, Michela Vittoria Brambilla sbaglia valutazione e pecca di eccessiva buona fede» dice per esempio Guido Crosetto; per Francesco Giro «l'apertura a Di Pietro» è una «scelta minoritaria all'interno» del nuovo movimento. E anche il senatore Lino Jannuzzi avverte che un partito con Di Pietro «mi porrà dei problemi seri. E non solo a me».

I sindaci bocchiano gli sconti sull'Ici della manovra 2008

Gli amministratori chiedono il ripristino delle detrazioni sull'Irpef

Gianni Trovati
MILANO.

Il no dei Comuni alle modalità scelte dal Governo per il taglio dell'Ici arriva in Parlamento in forma ufficiale. L'intervento statale su un'imposta propria dei Comuni - scrivono i sindaci dell'Anci nel documento presentato ieri nell'audizione alle commissioni Bilancio di Camera e Senato - è «contrario ai principi del Ddl delega sul federalismo fiscale» e «il meccanismo per compensare i Comuni del mancato gettito è comples-

CONFINDUSTRIA

Beretta: «Evitare che le riduzioni al centro siano poi vanificate dalle decisioni a livello periferico»

so e farraginoso».

Per superare l'impasse, gli amministratori locali chiedono di tornare all'ipotesi iniziale, che traduceva lo sconto Ici in una detrazione Irpef. Anche perché il Fisco locale di tutto ha bisogno oggi tranne che di incertezze, dopo un anno vissuto a passo di corsa.

Nel 2007 i capoluoghi hanno aumentato dell'8,5% le proprie richieste fiscali a cittadini e imprese, e la protagonista di questa spinta è stata l'addizionale Irpef sbloccata dalla manovra 2007 (+78%, si veda «Il Sole-24 Ore» di ieri). Gli effetti reali di quelle decisioni saranno avvertiti del

tutto dai contribuenti solo nel 2008, perché la maggioranza dei Comuni ha varato gli aumenti troppo tardi per renderli interamente applicabili quest'anno, ma proprio l'esperienza del 2007 rende il Fisco locale uno dei temi più delicati del dibattito sulla manovra.

Lo ha ribadito ieri al Senato anche il direttore generale della Confindustria, Maurizio Beretta, chiedendo al Parlamento di evitare il rischio, che «l'anno scorso è stata una tristissima realtà», di una «riduzione fiscale centrale drammaticamente contraddetta a livello locale». Una contraddizione alimentata anche dalla stretta su Irap e Irpef nelle Regioni che hanno sfiorato i conti sanitari: «Ma non si capisce il nesso - ha sottolineato Beretta, che pure ha ribadito il giudizio positivo sulle misure di alleggerimento fiscale della manovra - fra la cattiva gestione di un territorio e la responsabilità delle imprese che hanno la sfortuna di operarvi».

Analizzata nell'ottica della fiscalità locale, la manovra 2008 prova a imboccare la direzione dell'alleggerimento del prelievo, ma i punti interrogativi che ancora aspettano risposta non sono pochi. Il taglio dell'Ici sulla prima casa, che vale 823 milioni di euro, compensa solo in parte l'accelerazione prodotta dal Fisco comunale l'anno scorso, e secondo Confedilizia «sarà vanificata dal fatto che i Comuni hanno già dato il via libera all'aumento delle rendite catastali». Soprattutto è ancora da risolvere

il problema delle compensazioni. Senza certezze su tempi ed entità dei rimborsi, qualche Comune potrebbe decidere di tutelarsi con le leve che ha a disposizione.

E anche l'addizionale all'Irpef ha ancora molta strada libera davanti a sé. Sono circa 2.500 i Comuni che l'anno scorso hanno ritoccato il prelievo, e solo in 443 l'hanno portato al livello massimo. Una nuova ondata di aumenti, quindi, potrebbe arrivare per il 2008; tanto più che alcune norme della Finanziaria intaccano il gettito locale (e regionale) dell'Irpef (la semplificazione per i minimi, ad esempio, una volta a regime toglierà alle addizionali circa 60 milioni), senza che per ora si sia affacciato il tema delle compensazioni. Una piccola barriera contro i nuovi aumenti viene dal Dl collegato alla Finanziaria, che anticipa al 31 dicembre il termine per deliberare l'aliquota da applicare all'acconto 2008.

Ma il Fisco non è l'unico tema che ha impegnato ieri gli enti locali nel confronto parlamentare. Le Province hanno chiesto stanziamenti maggiori per l'edilizia scolastica e la viabilità, oltre a un allentamento del divieto a stipulare contratti flessibili. Le Comunità montane, dal canto loro, alzano invece le barricate contro il taglio agli enti montani e contestano le cifre dei risparmi raggiungibili. Le Regioni, infine, non hanno partecipato alle audizioni, e si sono convocate per giovedì 11 ottobre per esprimere le valutazioni sulla manovra.

WELFARE
LA RIFORMA

REFERENDUM Urne
aperte fino a
domani

Welfare, mossa di Damiano: «Modifiche solo condivise»

Prodi: troveremo l'intesa. Cgil, Cisl e Uil: affluenza alta al voto

ROMA — Mentre lavoratori e pensionati stanno, da ieri, votando nel referendum sindacale sull'accordo del 23 luglio su pensioni e welfare, il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, annuncia: venerdì in Consiglio dei ministri verrà esaminato un disegno di legge di attuazione dell'accordo nella «versione sottoscritta lo scorso 23 luglio». Aggiungendo che eventuali «miglioramenti, interpretazioni e specificazioni, il governo li farà con le parti sociali che hanno sottoscritto l'intesa». Ciò non toglie, spiegano i collaboratori dello stesso ministro, che Damiano si impegnerà per trovare soluzioni, in particolare sui contratti a termine e sui lavori usuranti, che consentano anche al ministro di Rifondazione, Paolo

Ferrero (Solidarietà) di approvare il provvedimento in Consiglio dei ministri. Non a caso il presidente del Consiglio, Romano Prodi, ribadisce: «L'intesa si troverà».

Quello che accadrà venerdì dipenderà comunque anche dai risultati del referendum sindacale. Una larga vittoria del sì rafforzerebbe chi vuole portare avanti il protocollo Damiano senza modifiche. Tuttavia, una buona affermazione del no tra i metalmeccanici, e in particolare nelle grandi fabbriche, sarebbe sufficiente a Rifondazione per tenere aperta la partita (Ferrero non voterebbe il protocollo in Consiglio dei ministri) almeno fino

Il presidente della Camera



dei Deputati
Fausto Bertinotti

alla manifestazione delle sinistre radicali prevista per sabato 20 ottobre.

Qualche problema hanno creato in Rifondazione le parole, ieri mattina, del capogruppo alla Camera, Gennaro Migliore, che, rispondendo a una domanda dei giornalisti, ha detto che è «indifferente» se le modifiche arriveranno in Consiglio dei ministri o in Parlamento. Nel pomeriggio, il capogruppo di Rifondazione al Senato, Giovanni Russo Spina, ha ribadito: senza modifiche «non potremo approvare il protocollo né in Consiglio dei ministri né in Parlamento». Una messa a punto indispensabile dopo che anche il ministro Fabio Mussi di Sinistra democratica ha minacciato ieri di vota-

re no in Consiglio dei ministri se non ci saranno le modifiche contro la precarietà.

Sui risultati del referendum, i leader sindacali di Cgil, Cisl e Uil ostentano tranquillità, parlando di «positiva affluenza» al voto già nel primo giorno (si vota fino a domani). Sarebbe già stato ampiamente superato il milione di votanti, spiegavano informalmente già ieri pomeriggio. Contento del buon andamento dell'affluenza è anche Prodi: «È una buona notizia», dice, aggiungendo di sperare in un «risultato positivo». Sicuro della vittoria del sì è il presidente della Camera, Fausto Bertinotti, che ironizza ricordando di avere «qualche esperienza sindacale».

Enrico Marro

Welfare, il giudizio dei lavoratori

Prodi ottimista, la sinistra rilancia sulle modifiche - Mussi: così com'è no all'intesa

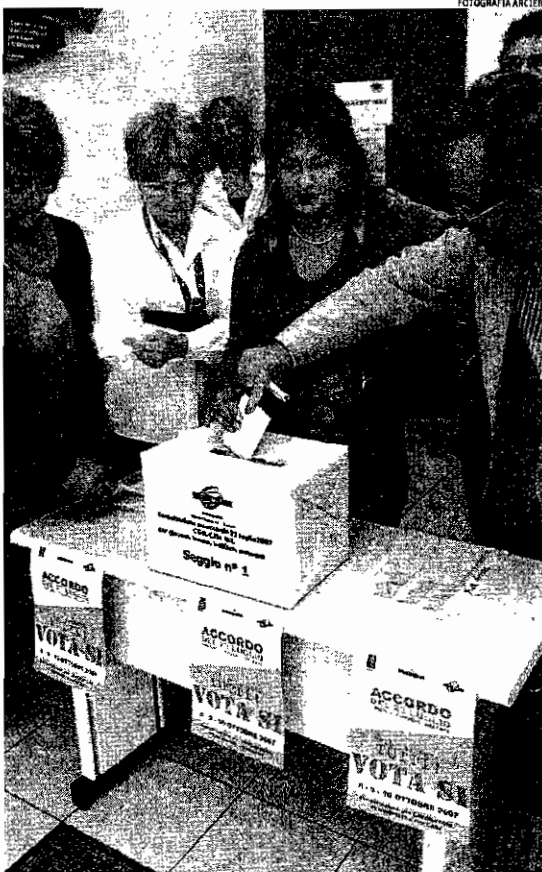
Giorgio Pogliotti
ROMA

Nel giorno d'avvio del referendum sull'intesa del 23 luglio, per Cgil, Cisl e Uil si registra un'affluenza «positiva» di lavoratori e pensionati agli oltre 30mila seggi aperti in tutta Italia.

L'annuncio dei sindacati è considerato «una buona notizia» dal premier, Romano Prodi, che spera «in un risultato positivo», perché la consultazione dei lavoratori «è un fatto importante». Convinto che prevarrà il sì, il presidente della Camera, Fausto Bertinotti, invita però a «prendere in considerazione tutto quello che emergerà» dalla consultazione, «consensi e dissensi, anche per capire le aree di disagio». Ma in vista del consiglio dei ministri di venerdì, chiamato ad approvare il protocollo del 23 luglio, il ministro per l'Università, Fabio Mussi (Sinistra democratica) fa sapere che «la parte sul lavoro, così come è non la voto». Per Mussi il testo «dovrà subire delle modifiche già in consiglio, nella fase di traduzione in legge, nella quale certe cose possono decisamente essere migliorate». Il riferimento è al capitolo sul contratto a tempo determinato e alla mancata abolizione dello staff leasing. Critico anche il ministro della Solidarietà sociale, Paolo Ferrero (Rifondazione), convinto che

il Protocollo «non risponde ai problemi della società italiana». Il ministro del Lavoro, Cesare Damiano (Ds), mette in guardia dalle modifiche: «Manteniamo la rotta - dice - il Parlamento è sovrano, e anch'io suggerisco di non cercare la via del cambiamento radicale con il rischio di peggiorare la situazione». Per il ministro Palazzo Chigi dovrà confermare l'impianto del testo.

Dal sindacato il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, lancia un monito: «La politica stia lontana dal mondo del lavoro», perché «in questo modo si compromettono solo gli interessi dei lavoratori». Bonanni dice di «non capire l'insistenza di ambienti che vogliono travalicare il ruolo del sindacato», e aggiunge: «Non è così che si rispetta l'autonomia delle parti sociali». Sulla stessa lunghezza d'onda il direttore generale di Confindustria, Maurizio Beretta: il Protocollo «è un buon accordo e impegna tutti coloro che lo hanno firmato. Il fatto che il Governo sia il primo firmatario lo impegna a presentarlo in Parlamento e a difenderlo nella formulazione in cui è stato sottoscritto». Per Beretta l'accordo «ha contenuti importanti perché completa la legge Biagi con gli ammortizzatori sociali», e «pur non condividendo la parte sulle pensioni, l'abbiamo sottoscritto nella logi-



Il sindacato nell'urna. Il seggio allestito a Torino nella sede della Cgil

ca del documento completo».

Intanto è polemica con Marco Rizzo, coordinatore dei Comunisti italiani, che denuncia la manipolazione del voto: «Ho prova di troppi episodi in cui è stato possibile votare in più seggi, senza esibire documento alcuno e senza registrare il proprio nome. Li renderò noti a breve, a dimostrazione che si vota senza alcun controllo in tanti seggi». Immediata la replica del segretario organizzativo della Cisl, Nino Sorgi: «Si vede che l'onorevole Rizzo si è già accorto che hanno perso - sostiene - e per giustificare la sconfitta si agita, avanzando i fantasmi di presunti brogli nel voto libero di lavoratori e pensionati».

Per un'eventuale vittoria del sì non saranno determinanti i voti dei soli pensionati. Rispetto alla platea potenzialmente interessata (15-16 milioni), i sindacati si attendono circa 5 milioni di votanti, per il 70-80% lavoratori attivi. A sostegno di questa stima vi sono due fattori: su 53mila assemblee, 40mila si sono svolte in luoghi di lavoro, inoltre nel 1995 sulla riforma Dini votarono in 4,4 milioni, per la gran parte (3,5 milioni) lavoratori attivi. I sì furono il 64%, ma questa volta i sindacati si attendono una percentuale superiore.

Oggi all'esame del preconsiglio dei ministri il ddl Lanzillotta sul federalismo amministrativo

La devolution esclude i comuni

Niente concertazione con le regioni per il decentramento

PAGINA A CURA
DI MARCO GASPARIANI

Comuni al tappeto nel progetto di devolution messo a punto dal ministro per gli affari regionali, Liuda Lanzillotta. Mentre il governo non avrà più paletti temporali nella definizione delle intese da stipulare con le regioni. Queste le principali novità inserite nello schema di ddl sul federalismo amministrativo, oggi all'esame del pre-consiglio, rispetto alla versione trasmessa a palazzo Chigi prima del varo della manovra finanziaria. Il provvedimento dà maggiore spazio ai poteri legislativi delle regioni a statuto ordinario, ma mette nell'angolo gli enti locali che nella bozza iniziale avrebbero dovuto esprimere un parere necessario, anche se non vincolante, sull'atto di intesa da sottoporre al governo per poter ottenere l'effettivo decentramento delle competenze normative in materie considerate fondamentali per l'amministrazione del territorio, come la sicurezza sul lavoro, la tutela dell'ambiente e dei beni culturali o la disciplina delle casse di risparmio e degli enti di credito fondiario. Nel nuovo testo del provvedimento il parere dei comuni diventa, invece, una più spessa forma di «consultazione» delle assemblee locali presenti sul territorio. Un placet che potrà tra l'altro essere acquisito dal governatore secondo modalità e forme determinate dallo stesso statuto o da un'apposita legge regionale. Un modo per dire che chi dirige l'orchestra dell'autonomia amplificata si occuperà anche di accordare e di suonare i singoli strumenti. In buona sostanza il ddl by-passa in toto le amministrazioni locali di dimensioni minori. L'atto di intesa da sottoporre al governo potrà, infatti, essere anche semplicemente corredato dall'avviso con cui si è provveduto a notificare ai comuni e alle province il progetto di devolution. Una spallata non dovrebbe però rignardare

Cosa prevede il ddl

Nessuno spazio ai comuni sulla devolution

L'iter per l'approvazione dell'atto d'intesa sull'ampliamento dell'autonomia delle regioni a statuto ordinario prevede ora solo un coinvolgimento marginale delle altre amministrazioni presenti sul territorio. Il governatore non è tenuto ad acquisirne il parere ma semplicemente ad avviare forme più snelle di consultazione, a meno che lo statuto non abbia previsto l'istituzione del Consiglio delle autonomie locali.

Ambito dei nuovi poteri

L'estensione dell'autonomia legislativa delle regioni interesserà le materie attribuite alla competenza non esclusiva dello stato (giustizia di pace, istruzione, tutela dell'ambiente) e a quella «concorrente» delle stesse regioni (per esempio rapporti con l'Ue, ricerca scientifica, casse di risparmio).

municipi di maggiori dimensioni. La procedura di decentramento, infatti, dovrà essere necessariamente corredata da un vero e proprio parere solo nelle regioni in cui, a norma di statuto, sia già stato formalmente insediato il consiglio delle autonomie locali. In altre parole solo in quest'ultimo caso l'ente che chiede allo stato l'ulteriore devoluzione di poteri di intervento nell'ambito delle materie indicate dall'articolo 116 della Costituzione sull'ampliamento delle autonomie regionali, dovrà farsi carico di interpellare le altre amministrazioni presenti sul territorio e riunite nell'apposito consiglio. La bozza di ddl definisce le competenze e i passaggi utili all'elaborazione dello schema di

intesa esplicitamente richiesto dalla Costituzione come presupposto indispensabile per il successivo varo, a maggioranza assoluta, da parte delle camere del-

la legge con cui si formalizza il passaggio delle nuove competenze. Il provvedimento consente, infatti, di colmare il vuoto normativo che ha sino ad ora ostacolato la concreta attuazione del decentramento amministrativo. Ulteriori precisazioni puntano a raccordare la devolution con i principi di perequazione e solidarietà contenuti nel ddl delega sul federalismo fiscale presentato alla camera il 29 settembre (A.C. n. 3100) e ora in attesa di assegnazione alle commissioni parlamentari competenti. Le regioni che vogliono stipulare l'intesa sulla devolution con il governo dovranno presentare un'apposita istanza al presidente del consiglio dei ministri o al ministro per gli affari regionali. Lo schema di accordo viene quindi sottoposto al vaglio della Conferenza stato-regioni per poi essere firmato dal premier e dal governatore locale. La parola passa quindi al consiglio dei ministri che potrà però tenere in stand-by lo schema di intesa per tutto il tempo necessario, considerato che nel nuovo testo è stata cancellata la norma che concedeva al cdm un termine pereutorio di 30 giorni per approvarla e poi presentarla alle camere insieme ad un apposito ddl sull'attribuzione dell'autonomia ampliata. Quest'ultimo, oltre a regolare forme e condizioni della devolution, dovrà inoltre indicare le disposizioni statali da abrogare in quanto ormai contrastanti con l'assegnazione dei nuovi poteri. L'accordo approvato per legge dal parlamento è infine sottoposto a verifica entro un termine che non può essere superiore a dieci anni.



Liuda Lanzillotta

Ultime istruzioni Inps per il pagamento da ottobre dell'una tantum prevista dalla legge 127/2007

Per la 14^a conta la contribuzione

Esclusi pensionati sociali e chi gode di assegni assistenziali

DI GIGI LEONARDI

La somma una tantum a beneficio delle pensioni minime, decisa con il Protocollo governo partiti sociali del 23 luglio, e inserita nell'art. 5 commi da 1 a 4, della legge 127/2007, di conversione del dl n. 81/2007, spetta a tutti i trattamenti con una base contributiva, compresi gli assegni di invalidità e le rendite liquidate nella gestione separata (co.co.co.) e, per l'anno 2007, verrà corrisposta in ottobre, con un mese di anticipo rispetto quanto prevede la legge. Lo specifica l'Inps con la circolare n. 119/2007, con la quale l'ente fornisce le relative istruzioni operative.

Chi ne ha diritto. La somma una tantum, o 14^a mensilità come è stata ormai ribattezzata dai media, spetta ai soggetti con età pari o superiore a 64 anni, titolari di una pensione acquisita sulla base di versamenti contributivi (non interessa quindi le pensioni sociali, gli assegni assistenziali ecc.), che non possiedono un reddito complessivo individuale relativo all'anno stesso superiore a una volta e mezza il trattamento minimo annuo Inps. Possono averne diritto anche i titolari di assegno di invalidità (ex art. 1 della legge n. 222/84) e i titolari di pensione in regime di totalizzazione.

Il reddito. La legge n. 127/2007 (art. 5, comma 1) stabilisce che si tiene conto dei redditi di qualsiasi natura, compresi i redditi esenti da imposte e quelli soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta o a imposta sostitutiva, a eccezione sia dei redditi derivanti dall'assegno per il nucleo familiare ovvero dagli assegni familiari e dall'indennità di accompagnamento, sia del reddito della casa di abitazione, dei trattamenti di fine rapporto comunque denominati e delle competenze arretrate sottoposte a tassazione separata. Vanno inoltre esclusi, dice la circolare, le pensioni di guerra, l'indennità prevista per i ciechi parziali e l'indennizzo (ex legge n. 210/1992) in favore dei soggetti danneggiati da complicanze di tipo irreversibile a causa di vaccinazioni obbligatorie, trasfusioni e somministrazione di emoderivati. Per l'anno 2007 il limite reddituale è pari a euro 8.504,73.

Misura. La norma stabilisce che la misura del beneficio sia determinata in funzione dell'anzianità contributiva complessiva:

- 262 euro (336 nel 2008) per chi può far valere un'anzianità contributiva sino a 15 anni (18 anni i pensionati ex autonomi, artigiani, commercianti, coltivatori diretti ed ex co.co.co.);
- 327 euro (420 nel 2008) per chi può far valere un'anzianità superiore a 15 anni e fino a 25 anni (superiore a 18 e fino a 28 anni i pensionati ex autonomi);
- 392 euro (504 nel 2008) per

Così la quattordicesima

Requisiti anagrafici
Requisiti reddituali

Requisiti contributivi e importo 2007 (ex dipendenti)

Requisiti contributivi e importo 2007 (ex autonomi)

Requisiti contributivi e importo dal 2008 (ex dipendenti)

Requisiti contributivi e importo dal 2008 (ex autonomi)

Età non inferiore a 64 anni

Reddito personale (non conta quello del coniuge) inferiore a 1,5 volte il minimo (8.505 euro 2007). Si considera anche quello esente da Irpef (esente solo Ani, Iir, casa di abitazione e assegno di accompagnamento)

Fino a 15 anni: 262 euro
Da 15 a 25 anni: 327 euro
Oltre 25 anni: 392 euro

Fino a 18 anni: 262 euro
Da 18 a 28 anni: 327 euro
Oltre 28 anni: 392 euro

Fino a 15 anni: 336 euro
Da 15 a 25 anni: 420 euro
Oltre 25 anni: 504 euro

Fino a 18 anni: 336 euro
Da 18 a 28 anni: 420 euro
Oltre 28 anni: 504 euro



chi può far valere un'anzianità contributiva superiore a 25 anni (superiore a 28 anni i pensionati ex autonomi).

Se il soggetto è titolare sia di pensione diretta, sia di pensione ai superstiti, si tiene conto della sola anzianità contributiva relativa ai trattamenti diretti. Se il soggetto è titolare solo di pensione ai superstiti, l'anzianità contributiva complessiva deve essere computata in ragione del-

faliquota di reversibilità riconosciuta dall'ordinamento per la determinazione del trattamento pensionistico (generalmente 60%). Nel caso di pensioni liquidate in regime internazionale deve essere considerata utile solo la contribuzione italiana. Nel caso di pensioni in totalizzazione deve essere valutata solo l'anzianità contributiva relativa alle quote di pensione a carico delle gestioni obbligatorie o so-

stitutive delle stesse, escludendo eventuali periodi di contribuzione relativi a quota a carico di casse professionali. Qualora la pensione spetti per un numero limitato di mesi, come per esempio in caso di decorrenza diversa dal 1° gennaio, ovvero di compimento del 64° anno di età nel corso dell'anno, il beneficio spetta in proporzione ai mesi di vigenza della pensione o di possesso del requisito anagrafico. In caso di

soggetti il cui reddito annuo sia superiore al limite reddituale previsto dalla norma e inferiore al limite costituito dal predetto limite reddituale incrementato della somma aggiuntiva, la somma aggiuntiva è corrisposta fino a concorrenza del predetto limite. Esempio: reddito dell'interessato (soggetto con 20 anni di contributi) pari a 8.700 euro, bonus di 132 euro (8.505+327-8.700). Il bonus non costituisce reddito né ai fini fiscali né ai fini della corresponsione di prestazioni previdenziali e assistenziali, con esclusione dall'anno 2008, per un importo pari a 156 euro, dell'incremento delle maggiorazioni sociali (il famoso milione del governo Berlusconi).

Corresponsione del beneficio. Il termine di novembre fissato dalla legge per la corresponsione della somma aggiuntiva nel 2007, secondo l'Inps, è meramente ordinatorio, per cui per tale anno l'una tantum verrà erogata con la mensilità di ottobre. Dall'anno 2008 il beneficio verrà invece erogato con la mensilità di luglio ovvero con l'ultima mensilità corrisposta nell'anno.